(N. 293-A)
Resoconti IX

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1980 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980
(Tabella n. 9)

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(antimeridiana)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 485, 490, 507 e *passim*
MIROGLIO (*DC*), *relatore alla Commissione* . 486
MITROTTI (*MSI-DN*) 505, 507
MONTALBANO (*PCI*) 495
OTTAVIANI (*PCI*) 490
PARRINO (*PSDI*) 512
RIGGIO (*DC*) 500
SEGRETO (*PSI*) 498
TONUTTI (*DC*) 502
ZICCARDI (*PCI*) 514

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(pomeridiana)

PRESIDENTE . . . . *Pag.* 514, 518, 522 e *passim*
MIROGLIO (*DC*), *relatore alla Commissione* . 518
MOLA (*PCI*) 514, 515
NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . . 518, 522, 529

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TANGA

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella n. 9)

(*Esame*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e Bilancio pluriennale per il triennio 1980-82 — Stato di previsione della spesa del

Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Miroglio di svolgere la relazione.

M I R O G L I O , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, Ministro, colleghi. Il parere che ci accingiamo a formulare è vincolato ad una scelta di base: se, cioè, esso deve essere espresso sulla scorta delle indicazioni contenute nella presente tabella previsionale — che, com'è noto, riporta le modificazioni che si verificherebbero in seguito all'approvazione della legge finanziaria —, oppure se esso deve essere formulato, dato il ritardo con il quale si procede all'approvazione di quella legge, sulla base delle previsione di spesa depurate, appunto, delle modifiche ed integrazioni previste dalla legge finanziaria stessa.

Ciò premesso, va detto che un esame del disegno di legge del bilancio che non tenesse conto delle implicazioni della legge finanziaria, risulterebbe privo di significato, essendo questa legge, comè noto, in base alla recente riforma della contabilità di Stato, il vero e proprio « cuore » del bilancio. Pertanto, il nostro parere deve tener conto di tali implicazioni ed attenersi quindi alle risultanze della tabella previsionale, nell'attuale stesura.

Entrando nel merito di questo documento, va subito osservato come esso contenga, accanto alle previsioni di spesa, redatte in termini di competenza, anche le previsioni di spesa in termini di cassa. È anch'essa una innovazione recata dalla legge n. 468 dello scorso anno in tema di contabilità dello Stato.

Le previsioni di cassa indicano il volume di spesa che l'Amministrazione è autorizzata ad erogare nell'esercizio; si tratta di un dato di estrema importanza perchè, in primo luogo indica la capacità di spesa del Ministero e, in secondo luogo, fornisce una indicazione dei flussi finanziari realmente prodotti dalla legge di spesa. Questi due « indicatori » contribuiscono insieme a far luce su molti aspetti dell'Amministrazione dei lavori pubblici, fino ad oggi spesso celato dietro cifre troppo aggregate o, comunque, poco illustrate. Tuttavia, se questa « operazione-verità », da tempo auspicata, è sicuramente un fatto positivo, essa, per altro verso, mette in luce dati che destano una certa preoccupazione, specie per quanto attiene alle spese di investimento.

Infatti, per quanto riguarda la categoria X, Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato, si osserva che il coefficiente di realizzazione risultante (pari, appunto, al rapporto tra somme erogabili e stanziamenti) è del 25,7 per cento: un livello certamente non alto, determinato soprattutto dalla particolare farraginosità delle procedure contrattuali che ancora vincolano la Pubblica Amministrazione.

Passando alle previsioni di spesa espresse in termini di competenza, esse ammontano per il 1980 a 1.394 miliardi e 509.096.000, con un sensibile decremento rispetto alla previsione di circa 185 miliardi dello scorso anno. Il decremento riguarda per intero le spese in conto capitale e, quindi, preoccupa per gli effetti di riduzione del sostegno alla domanda interna che esso comporta. Tale decremento è in notevole misura determinato dallo slittamento al 1982 di gran parte degli stanziamenti previsti per il 1980 dalla legge n. 843 dello scorso dicembre, la quale prevedeva un piano triennale straordinario di opere pubbliche. Questo slittamente è previsto nell'attuale disegno di legge finanziaria ed è finalizzato ad un adeguamento delle previsioni di impegno alle reali possibilità di spesa dell'Amministrazione. In questo modo dovrebbero ridursi anche i residui passivi, che ormai da tempo continuano a subire un costante aumento di volume.

In effetti, anche per il 1980 viene stimato un ammontare di residui passivi superiore a quello registratosi allo scadere dello scorso esercizio: 4.325 miliardi, contro 3.974 e di questi, ben 2.775 per beni d'investimento.

La discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-82, ed in particolare la tabella 9, concernente lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1980, a breve distanza da quella tenutasi recentemente in forma dettagliata ed approfondita sulla legge finanziaria, a modesto avviso del relatore, ci esime dal soffermarci su alcune considerazioni di fondo più che mai dibattute nelle scorse

settimane. Tuttavia, non possiamo sottacere l'aspetto positivo che alcune innovazioni recentemente apportate in materia di contabilità generale dello Stato abbiano favorito l'azione parlamentare di stimolo e di controllo della spesa pubblica, con particolare riferimento al settore di cui ci stiamo occupando, quello delle opere pubbliche.

Inoltre, il problema più volte qui ricordato della necessità a che le competenze del Ministero dei lavori pubblici abbiano sempre più evidenti e marcate le caratteristiche di organismo che programma e coordina e non soltanto di organismo che passivamente sovrintende ad una folta schiera di altri Enti, riducendo il rapporto con gli enti stessi ad una pura e semplice distribuzione di fondi; il nuovo ruolo che il Ministero dei lavori pubblici viene mano a mano ad assumere, è un ruolo sempre più importante di fatto nell'attuale linea politica-istituzionale.

L'esigenza, ampiamente riconosciuta dalle forze politiche e sociali, di una sempre maggiore trasparenza nella spesa pubblica, di una sempre più efficiente e coerente verifica della spesa pubblica con le scelte politiche di fondo, sollecita inoltre l'adozione di questo nuovo ruolo di coordinatore e programmatore del Dicastero dei lavori pubblici; a questo Dicastero che, per la verità, nonostante il violento salasso infertogli dal nuovo assetto regionale (specie per quanto concerne il personale) anche per la particolare dinamicità dei titolari che si sono avvicendati in questi ultimi anni, ha saputo far sì che le decisioni adottate dal Parlamento trovassero nell'azione dell'esecutivo una pronta rispondenza. Tutto ciò ha permesso che si concretizzassero tutta una serie di iniziative e di investimenti produttivi che hanno interessato numerosi settori: dagli interventi per le zone colpite da calamità naturali, all'edilizia demaniale, al varo del piano decennale della casa ad altre importanti iniziative che hanno determinato un coacervo di investimenti in termini reali di non poca rilevanza, specie se si tien conto che nel settore delle opere pubbliche, in particolare nel nostro paese, l'azione amministrativa è frazionata tra una miriade di organismi che vanno dagli Enti locali alle Regioni, alle Aziende autonome, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Ministero dei lavori pubblici ed agli altri Ministeri: frazionamento indubbiamente positivo agli effetti della partecipazione più fattiva degli utenti alla scelta dei servizi a loro più interessanti ma anche più esposti a duplicazioni e sovrapposizioni di interventi che non sempre collaborano e concorrono ad una equa distribuzione di risorse disponibili verso differenti priorità sociali.

Il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1980, alla luce della difficile situazione economica che continua ad interessare l'Italia, richiama, tra le necessità più impellenti, la qualificazione della spesa pubblica e privata e, sia pure gradualmente, tende a considerare il settore delle opere pubbliche come il comparto di spesa capace di dare il maggior sostegno durevole all'occupazione, in un momento in cui la crescita del settore industriale non appare in grado di assicurare un adeguato assorbimento dell'offerta di mano d'opera.

In questa logica va inquadrata la tendenza ad aumentare la spesa per le opere pubbliche nei settori che rientrano nei compiti istituzionali dell'Amministrazione dei lavori pubblici quali la difesa del suolo, l'edilizia demaniale, le opere infrastrutturali statali, in particolare le spese marittime e portuali, la programmazione delle risorse idriche, eccetera. Nè si può qui non ricordare il contributo offerto dalle varie componenti politiche e sociali per il varo del piano triennale, che ha assegnato al Ministero dei lavori pubblici una massiccia dotazione di circa tremila miliardi, che rappresenta senza dubbio un notevole apporto nello sforzo per tentare il perseguimento delle finalità sopraccennate; anche se tutti sappiamo che lo sforzo in atto non potrà dare risultati soddisfacenti se prima non si provvederà alla nuova definizione di una moderna identità del Ministero dei lavori pubblici, nell'ambito del più ampio quadro della riforma e della ristrutturazione dell'Amministrazione dello Stato.

I problemi dei trasporti, delle acque, degli insediamenti abitativi, industriali e dei servizi vanno affrontati secondo una strategia di conservazione, di tutela e riqualificazione

dell'ambiente, attraverso la difesa del suolo, il coordinamento territoriale, la pianificazione delle opere infrastrutturali, la programmazione delle risorse idriche, la politica edilizia; e tutta questa problematica non può continuare ad essere affrontata secondo la logica settoriale, empirica e pressappochista del passato: logica che è lecito supporre sia stata determinante dell'attuale sfasciume del nostro territorio. E se non verrà modificata la suddetta logica, nonostante ogni sforzo economico, la rovina del nostro territorio rischierà di continuare tale e quale e si perpetuerà nei decenni, come per il passato, in indecente sperpero di denaro pubblico senza apprezzabili risultati.

Assieme ad un massiccio impegno finanziario, occorre provvedere ad innovare i criteri d'impostazione e le strutture tradizionali dell'Amministrazione, senza considerare eccessivamente positivi i risultati conseguiti da strutture esistenti, anche se più recenti (mi riferisco al Magistero per il Po), come ricorda la relazione, in quanto non basta creare strutture se poi non si procura alle stesse personale ed attrezzature idonee.

Comunque, abbiamo letto che il Ministro dei lavori pubblici al riguardo ha preparato un nuovo testo di disegno di legge. Speriamo che la situazione riguardante la difesa del suolo possa presto migliorare, o almeno che si possa disporre delle carte geologiche dell'intero territorio nazionale e di un Ministero dei lavori pubblici — comunque lo si voglia chiamare — dotato di geologi e, unendo l'utile al dilettevole, perchè no?!, anche qualche centrale elettrica in più che aiuti ad alleviare i drammi sempre più ricorrenti delle alluvioni e della crisi energetica. Ma non voglio tediare i colleghi con discorsi troppo seri; mi limito ad invitare chi ne avesse occasione a verificare come paesi a noi vicini, come la Svizzera, per esempio, affronti e risolva certi problemi di sistemazione del suolo.

Non occorre essere dei luminari del buon senso se si osa pensare che, per evitare disastri a volte forse conviene regolamentare diversamente ed opportunamente il regime delle acque a monte. Certo, serve a poco — o, meglio, a pochi —, signor Ministro, continuare a spendere, ad esempio, migliaia di miliardi nel Polesine o comunque lungo l'asta del Po, se almeno contemporaneamente non si migliorano le condizioni degli affluenti diretti e indiretti che ad ogni occasione di precipitazioni appena poco più che normali, questi seminano ovunque distruzione e rovina. L'Ossola, signor Ministro, che lei conosce bene, è l'ultimo esempio.

Con la massa di materiale di studio ricavato da varie indagini esperite nel settore — non ultima per importanza e competenza specifica quella della Commissione De Marchi — non è più comprensibile perchè si continui a rinviare la necessità di una legge-quadro per la difesa del suolo che permetta una programmazione generale degli interventi e che tenga conto dell'ordine di priorità da seguire nell'esecuzione delle opere: elemento determinante per una buona condotta, e soprattutto per una buona riuscita, di dette categorie di lavoro.

Sempre in tema di necessità di rinnovamento di infrastrutture, oltre che di una crescita della spesa per opere pubbliche, il sistema portuale italiano non può mancare tra i problemi urgenti da affrontare con decisione. Con il piano straordinario di interventi le dotazioni di bilancio, infatti, sono state notevolmente incrementate, tenuto conto anche delle particolari specializzazioni che il settore richiede sia nel campo professionale che in quello delle costruzioni. D'altra parte, anche per questo settore non mancano approfondite indagini, che evidenziano come nel nostro sistema portuale la piaga maggiore sia quella della scarsità di accosti in alti fondali; piaga di cui non possiamo non rilevare la gravità, ove si voglia considerare che buona parte delle navi moderne ha pescaggi superiori a 10 metri.

È ormai assodato che i nostri porti meglio attrezzati — non parliamo poi degli altri minori — versano in uno stato preoccupante di arretratezza, per cui non sono più in grado di competere con quelli esteri e soprattutto comunitari, notoriamente più dotati e meglio attrezzati. Basti pensare che le pesanti perdite, per gli operatori economici e per l'economia in generale, conseguenti a disfunzioni e ritardi nell'ormeggio e nella partenza delle navi hanno da tempo reso più conveniente

lo scarico ed il carico dei materiali da e per le industrie del Nord Italia e zone limitrofe nei porti dell'Atlantico piuttosto che in quelli nazionali.

L'incremento delle dotazioni del bilancio 1980 per i capitoli relativi rappresenta un sensibile passo avanti per un più adeguato sistema portuale italiano, anche se ancora inadeguato rispetto alle esigenze effettive.

Altro settore in cui l'attività del Ministero dei lavori pubblici si realizza sulla base dei fondi iscritti con la legge finanziaria e di quelli di volta in volta autorizzati con leggi speciali è quello dell'edilizia demaniale e di culto. In proposito si deve, purtroppo, sottolineare lo stato di abbandono in cui versa il demanio immobiliare dello Stato; tanto che, a detta degli stessi organi competenti, il quadro che è emerso da una recente indagine conoscitiva appare veramente drammatico. La legge finanziaria 21 dicembre 1978, n. 843, nell'impostare il primo bilancio triennale, ha aperto per la prima volta la possibilità di una programmazione di più lungo respiro, consentendo interventi massicci e la previsione di opere che, per la loro importanza e la notevole entità della spesa richiesta, trascendono le disponibilità finanziarie di un singolo esercizio. Gli interventi programmati riguardano in grandissima parte ristrutturazioni, ammodernamento, manutenzione straordinaria e sistemazione di edifici demaniali esistenti, ma numerosi sono pure i nuovi edifici.

Anche il settore dell'edilizia demaniale è stato affrontato con coraggio e decisione, anche perchè, a fronte del degrado di abbandono in cui è caduto il demanio immobiliare dello Stato nonchè il patrimonio storico-artistico, si imponeva una decisa azione di recupero. Non possiamo però dimenticare che, a fronte di una disponibilità di lire 681 miliardi, è stato segnalato dagli organi decentrati un fabbisogno aggirantesi sui 2.000 miliardi È altresì previsto un intervento per la concessione di contributi nella spesa per la costruzione e riparazione di edifici di culto.

Per quanto concerne il settore dell'edilizia abitativa, si sa che un effettivo rilancio deriverà indubbiamente dal piano decennale di recente approvato dai due rami del Parlamento, per cui, tenuto conto della notevole entità dei finanziamenti disposti dalle leggi precedenti, dalla legge n. 865 del 1971 alla legge n. 457 del 1978, nonchè di quelli disposti con la legge di approvazione del piano decennale, è lecito prevedere una notevole spinta negli investimenti del settore.

Quanto alla previsione di spesa dell'ANAS, allegata al bilancio di spesa del Ministero dei lavori pubblici, essa registra un ammontare complessivo di lire 2.124.726.126.000. Il settore di intervento in cui opera l'ANAS è tra quelli prescelti per l'avvio di una politica di investimenti ad alto contenuto di occupazione e di rilevante beneficio sociale. Ricordo infatti che la legge n. 843 dello scorso anno ha attribuito a questa azienda 2.500 miliardi nel triennio 1979-1981, per la realizzazione di un ingente programma di opere. Le valutazioni sulla capacità di spesa dell'Azienda comprese nel presente documento indicano come essa sia, pur con i consueti condizionamenti che le derivano dall'essere una pubblica Amministrazione, un organismo in definitiva efficiente, anche se per essa è stato registrato un forte incremento dei residui passivi, rispetto allo scorso anno: 2.555 miliardi contro 1.627.

Concludendo, lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1980 reca spese per complessivi 1.394 miliardi 509.000.000, di cui 120.319.900.000 per la parte corrente e 1.274.189.000.000 per il conto capitale. Rispetto al precedente bilancio 1979 le spese considerate nello stato di previsione fanno registrare una diminuzione di lire 456.358.000.000.

La consistenza dei residui passivi previsti in aumento per il 1° gennaio 1980, rispetto al 1° gennaio 1979, è ampiamente giustificata sia dalle difficoltà nella organizzazione degli uffici periferici a seguito del trasferimento delle competenze alle Regioni, sia dal notevole incremento del volume di spesa a seguito del piano straordinario di interventi nel settore delle opere pubbliche.

Si deve comunque dare atto al Governo della « sincerità » con la quale è stato redatto il presente documento, e nel contempo si devono promuovere tutte quelle azioni che consentano di incrementare i ritmi e la qualità

della spesa. Si propone quindi di esprimere parere favorevole all'approvazione della tabella in esame, così come presentata dal Governo.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

O T T A V I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo per prima cosa sottolineare il tono minore nel quale si svolge il dibattito sulla tabella 9, relativa al Ministero dei lavori pubblici; e ciò non vuole certo essere una critica all'esposizione del relatore, che ho anzi in molte sue parti apprezzato, trattandosi di una relazione problematica e per certi aspetti criticamente sincera — direi più sincera del documento che dobbiamo esaminare. Ma il tono minore mi sembra dovuto in primo luogo all'assenza del Ministro, che non abbiamo ancora avuto il piacere di avere presente ai lavori della nostra Commissione, se la memoria non mi inganna, nonostante i tanti dibattiti svoltisi su temi di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Dico questo senza alcuna mancanza di riguardo nei confronti dell'onorevole Sottosegretario, ma solo per rilevare che in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici la presenza del Ministro sarebbe stata doverosa.

E devo subito far notare come, a tale tono minore della nostra discussione, corrisponda un disagio da noi tutti provato e che mi sembra traspaia anche dalla stessa relazione del collega Miroglio; disagio nella lettura, prima ancora che dei dati contabili del bilancio, della Nota preliminare che lo accompagna. Le cause e le motivazioni, di questo senso di disagio per quello che mi riguarda, spiegherò più avanti. Tale Nota, infatti, non è altro, a differenza di quanto era accaduto negli anni passati (porterò poi qualche esempio) che una piatta, scialba specificazione lettorale di dati contabili. Sembra proprio di capire che il Governo non ha avuto fiducia in se stesso, presentando una cosiffatta redazione della Nota preliminare. In essa manca, ad esempio, un respiro che vada oltre l'oggi, oltre il contingente; manca una prospettiva, manca una indicazione complessiva di politica territoriale ed ambientale, quale crediamo debba contenere un documento come il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Aria, dunque, di delusione.

Desidero ricordare la Nota dell'anno scorso e le vicende dello stesso anno, che partono dalla terza variazione del bilancio 1978, il cosiddetto piano d'emergenza, per proseguire poi con la tabella n. 9 del 1979 e la legge finanziaria sempre dello scorso anno. Ebbene, in quei documenti emergevano, almeno, due punti che giudicavamo importanti. Il primo era relativo all'impegno del Ministero dei lavori pubblici di operare in modo da raggiungere, definire e realizzare un suo ruolo preciso e determinante per quanto si riferisce alla politica del territorio. L'anno scorso si parlava infatti della volontà di porre in essere strumenti efficienti di programmazione, di coordinamento, di impulso di tutti gli interventi che interessano il settore pubblico; strumenti destinati a realizzare una razionale politica dell'ambiente, un uso razionale del territorio.

Questo era il primo punto. Poi, ne emergeva un secondo. Concordo con il relatore quando parla di dinamismo dei ministri; non concordo con la sua assoluta e generale fiducia verso tutti i responsabili del Dicastero dei lavori pubblici, ma credo si possa dire che per un certo periodo questo dinamismo ci è stato. Con altrettanta franchezza, però, dico che questo dinamismo l'abbiamo perduto da molti e molti mesi. Il secondo punto riguardava proprio questo particolare: c'era stato una specie di colpo d'ala per ridare slancio alle competenze del Ministero dei lavori pubblici nei settori che gli erano rimasti quali la difesa del suolo, l'edilizia demaniale ed universitaria, le grandi opere infrastrutturali statali, le opere marittime e portuali, la programmazione delle risorse idriche e la normativa tecnica. C'era stato, dicevo, uno sforzo serio per definire questo ruoli e realizzare una serie d'interventi che fossero significativi e qualificanti. E l'anno scorso demmo il nosetro assenso, ci dichiarammo d'accordo sulle indicazioni: le giudicammo corrette e condivisibili. Ad un anno però di distanza, dobbiamo dire che quei due punti sono rima-

sti lettera morta, semplici intenzioni non tradotte nella realtà dei fatti.

Mi riferisco, per esempio, sempre trattando di questo secondo punto, ai cospicui finanziamenti che allora furono deliberati come risposta alla crisi. L'allora ministro Stammati, di fronte alla caduta dell'occupazione e, quindi, per creare la possibilità di nuovi posti di lavoro con urgente necessità, proponeva di dare al nostro paese strutture civili mancanti da molto tempo. Per questo furono elaborati i piani prima ricordati: il piano di emergenza e il piano triennale.

Desidero ritornare su questi problemi perchè il bilancio, a nostro avviso, non è un momento a sè, senza alcun rapporto con la storia di un ente o di una amministrazione; è un processo e, allora, dentro questo processo dobbiamo saper leggere. Piano di emergenza. Lo sforzo che allora fu compiuto per realizzare interventi nei settori allora indicati (porti, opere idrauliche, edifici pubblici, patrimonio storico ed artistico) per cinquecento milioni e, poi, altri cinquecento milioni per l'ANAS, fu giudicato come un segno di risveglio dell'intervento diretto dello Stato e come un rilancio dell'attività del Ministero dei lavori pubblici.

All'epoca Stammati dichiarò che si trattava di una manovra non destinata a realizzarsi probabilmente nei tempi imposti dalla crisi, ma che c'erano progetti pronti; che, addirittura, erano stati presi impegni affinchè i lavori venissero appaltati entro il dicembre del 1978. Ricordo questa variazione al bilancio del 1978. Fummo d'accordo con questi impegni, insistemmo per la rapidità della spesa; insistemmo anche su un altro criterio che doveva essere tenuto presente: che non ci fosse dispersione negli interventi, al fine di evitare provvedimenti senza alcuna utilità sociale e senza benefici sulla situazione economica del paese. Avemmo assicurazioni in questo senso.

Ma oggi ci si dice — anche nella nota introduttiva — che i risultati sono deludenti. Da qui il rammarico; da qui il disagio. I risultati sono deludenti in via generale; ma in taluni settori, come per le opere marittime, sono addirittura assenti, non ci sono risultati pratici rispetto agli impegni allora assunti!

Lo stesso dicasi per il piano triennale. Un grosso sforzo, apprezzabile. Intanto, l'anno scorso maturò la prima esperienza parlamentare di una rinnovata contabilità dello Stato: non più solo un bilancio di competenza, ma anche di cassa. Non più solo un bilancio annuale, una entità a sè, staccata da un processo, bensì un bilancio triennale calato dentro un processo di programmazione, con la quantificazione precisa delle risorse da mettere a disposizione e da utilizzare secondo le compatibilità generale del sistema nel triennio.

La conseguenza di questa volontà concorde, che ci vide sostanzialmente uniti, fu che le dotazioni del Ministero dei lavori pubblici, dell'ANAS e della Cassa per il Mezzogiorno, per quanto attiene agli interventi sul territorio, furono cospicue: per il solo Ministero dei lavori pubblici, oltre tremila miliardi; complessivamente, per tutti questi Enti che operano sulle infrastrutture territoriali, 6.617 miliardi.

Anche allora raccomandammo di evitare lungaggini, di accelerare i tempi, di selezionare gl'interventi secondo precise priorità, di non cedere a pressioni clientelari; e portammo anche degli esempi. Questi inconvenienti, però, in realtà si sono verificati. Ma il fatto ancora più grave è che di tutta questa impostazione, che era veramente nuova, che rappresentava un passo in avanti, che dava segnali nuovi e fecondi al paese, nel bilancio del 1980 rimane molto ma molto poco.

E la relazione previsionale e programmatica è costretta a riconoscerlo, quando, a pagina 68 ci dà notizie deludenti, affermando che il principio che deve presiedere alla elaborazione del bilancio dello Stato per il 1980 deve essere adeguato alle capacità operative delle diverse amministrazioni. Ciò significa rassegnarsi ad un tran-tran che è, appunto, deludente. Invece è questo tran-tran che va vinto, altrimenti il nostro paese non ha prospettive di salvezza, non può guardare con fiducia ad alcun processo di rinnovamento.

Da quel principio rinunciatario, si sono tratte conclusioni come quella, per esempio, di cancellare impegni, pur assunti dalla legge di programmazione triennale, per oltre tremila miliardi e rimandarli agli anni a venire.

ma anche in questo caso, con quale fiducia, con quale speranza di concreta dealizzazione se manca ogni indicazione di riforma strutturale nel modo di essere e di funzionare del Ministero?

Per quanto si riferisce al Ministero dei lavori pubblici, che poi è il più colpito da questo tipo di politica, abbiamo una situazione preoccupante. Nel piano triennale dell'anno scorso gli stanziamenti previsti per il 1980 dovevano essere 764 miliardi. Ebbene, in base a quel principio affermato dalla relazione previsionale e programmatica, soltanto 31 miliardi, relativamente al settore delle opere marittime e idrauliche, sono considerati nel bilancio del 1980.

Per quanto riguarda, per esempio, le opere di edilizia scolastica, i cento miliardi previsti si sono ridotti a cinquanta.

Per quanto si riferisce alle infrastrutture igienico-sanitarie — e Dio sa se in Italia abbiamo bisogno di questi interventi — dai 200 miliardi precedenti, gli stanziamenti sono stati ridotti a 15 miliardi. Allora qui si pone un problema di fondo: che credibilità ha questa nostra programmazione triennale della quale l'anno scorso abbiamo sbandierato la novità, l'efficacia, proclamandola il fatto nuovo di Governo? Che credibilità può avere se, a dodici mesi di distanza, annulliamo tutto? Ciò significa veramente fare a parole e disfare nei fatti, perchè non si tratta neanche più di quella che dovrebbe essere, e sulla quale saremmo d'accordo, una programmazione cosiddetta « flessibile » adattabile al mutare delle situazioni, ma si tratta solo, a mio parere, di confusione e perdita di tempo.

In sostanza, per il bilancio 1980 si parte dall'affermazione che esso deve essere realistico. Il collega Miroglio parla di « documento sincero », ma in realtà è un documento rappezzato in quanto prevede solo quello che si può spendere senza incidere per nulla nei meccanismi, secondo l'atavica inerzia burocratica dell'Amministrazione centrale dello Stato; el è questo che non si può accettare. Questa impostazione allora è, a nostro parere, fallimentare, prima di tutto perchè registra un aumento dei residui passivi che la nota introduttiva definisce con l'aggettivo « discreto », mentre è in realtà un aumento pauroso; infatti, quando ad un male già tanto grave si aggiunge un aggravamento del genere non si può parlare di « aumento discreto »: siamo al collasso! Per un Ministero dei lavori pubblici la cui dotazione di bilancio è di poco superiore ai 1.000 miliardi, 4.200 miliardi di residui passivi significano il quadruplo della dotazione stessa, il che mi sembra costituire la prova più schiacciante della incapacità dell'Amministrazione a spendere.

Ma dico questo dopo che, lo scorso anno, si cominciarono a prendere impegni precisi nel senso di rinnovare e di incidere su quelle strozzature che in passato impedivano una normale capacità di spesa. L'impostazione, cioè, è fallimentare perchè, in sostanza, col presente bilancio viene concellata completamente la programmazone triennale; è fallimentare perchè — lo ripeto in quanto è un concetto di fondo — viene accettata supinamente la tendenza degli apparati burocratici a sopravvivere. Portammo l'anno scorso l'esempio, e dobbiamo farlo anche quest'anno, di finanziamenti su competenze che non appartengono più al Ministero dei lavori pubblici, come il Piano di ricostruzione per danni bellici: siamo al 1980, la guerra è finita da tanti e tanti anni; ebbene, nonostante una recentissima legge approvata a sanatoria definitiva, per cancellare questa pagina, la dotazione relativa cresce, il che significa che al Ministero si accetta lo sopravvivenza dell'Ispettorato incaricato di gestire con costi enormi una materia che non ha più motivo di gestire. Ma allora come si può rinnovare il Ministero stesso se non si comincia realmente a metterlo in linea con le decisioni legislative che sono state adottate e con le esigenze maturate? È questa aria di rassegnazione dai fatti così come si svolgono che suscita in noi un così severo giudizio.

Ma se dalle suesposte osservazioni di carattere generale, passiamo a questioni particolari, il discorso non cambia. Ad esempio, il problema dell'edilizia residenziale, sul quale la nostra Commissione è stata impegnata a lungo e più volte, manifestando un largo consenso di massima da parte di tutte le forze politiche; però non vediamo fatti concreti. Ho letto con attenzione quanto su questa tematica afferma la relazione previsionale e

programmatica e posso dire che condividiamo quella impostazione; però è tempo che dalle parole dette per tanti anni si passi ai fatti. Quando avremo il completamento del quadro legislativo esistente? E quindi quando il provvedimento relativo al « risparmio-casa » e quello per la riforma degli IACP. Si tratta in questo secondo caso di un provvedimento-quadro importante, se vogliamo anche in questo settore vincere le inerzie e le lungaggini che registriamo nell'attuazione della legge n. 457 e, in modo particolare, nell'edilizia sovvenzionata. Quando avremo la riforma del sistema per la revisione dei prezzi? Quando delle norme ben studiate in merito al drammatico fenomeno dell'abusivismo edilizio, che deve essere, anche solo in parte, sanato, cioè colpito da misure più efficaci e cogenti? Quando la riforma dell'attuale sistema fiscale sul patrimonio immobiliare e sulle case? È ora che tali provvedimenti vedano la luce e siano sottoposti al dibattito parlamentare, perchè se ciò non accade il nuovo quadro legislativo prodotto dalla VII legislatura non potrà dare quei risultati positivi che auspichiamo e che potrebbe obiettivamente raggiungere.

Quindi, primo impegno per il Governo: a quando le sue proposte per completare quel quadro legislativo? Secondo impegno: quando realizzeremo quelle modifiche alle leggi vigenti come quelle sul regime dei suoli e l'equo canone che ormai l'esperienza concreta di due o tre anni di applicazione suggerisce, onde renderle appunto più snelle, più operative e più giuste?

La relazione previsionale e programmatica afferma che il Governo è impegnato a muoversi in tale direzione; però, come dicevo, fino adesso di atti concreti non ne vediamo.

Su altre questioni particolari avrei da dire qualcosa. Ad esempio su una che sollevai anche l'anno scorso senza ottenere risposta. Ma non era tanto una risposta verbale, che avrei voluto, quanto una risposta nei fatti. Il Ministero dei lavori pubblici ha nel capitolo 7002 una disponibilità finanziaria, invero non eccessiva, ma tale da consentirgli di porre in essere una serie di studi, ricerche ed indagini per realizzare il suo ruolo fondamentale, cioè quello di indirizzo e coordinamento per le Regioni in materia di assetto del territorio e di tutto l'ambiente. Ebbene, a quanto risulta, tale fondo va ad aumentare i residui passivi, senza alcuna previsione di concreta utilizzazione, e si tratta di 1.400 miliardi: è quindi ora di fare qualcosa in questa direzione, tanto più che tutti parliamo dell'assoluta ed inderogabile necessità dell'opera di indirizzo e coordinamento per le Regioni.

Altro problema è quello del servizio antisismico nazionale e dei compiti che esso deve svolgere in un territorio come quello italiano, dove, dal Friuli alla Sicilia, non passa anno che i terremoti non colpiscano zone più o meno vaste, con i drammi che ne derivano. Anche qui si vanno accumulando residui, ma la organizzazione del servizio non si realizza.

E allora diciamo che questo sforzo bisogna farlo; i mezzi finanziari ci sono e li dobbiamo utilizzare perchè l'Italia ne ha bisogno. Al riguardo voglio ricordare che c'è una esigenza per quanto riguarda l'Umbria, una delle regioni ripetutamente colpite dal sisma: soddisfare, cioè, la richiesta proveniente da quelle zone perchè si proceda all'installazione di un osservatorio geofisico. Mi rendo perfettamente conto che questa richiesta non interessa soltanto l'Umbria ma, purtroppo, molte altre regioni. Tuttavia, bisogna che ci muoviamo in questa direzione; i mezzi ci sono: utilizziamoli.

E lo stesso discorso vale anche per quanto attiene alla ricerca e sperimentazione per l'edilizia residenziale pubblica (capitolo 7009): ci sono residui per quasi cinque miliardi! Come può progredire questo comparto con razionalità, alla luce delle esigenze nuove, come risposta alla stessa esigenza di contenere i prezzi delle costruzioni che stanno andando veramente a briglia sciolta, se prima non c'è uno sforzo serio di studio, indagine, sperimentazione su un modo nuovo di costruire gli alloggi che non sia più quello ereditato dai muratori dell'antica Roma?

Eccoli i ruoli fondamentali, decisivi, che danno al paese risultati importanti e che devono essere svolti dal Ministero dei lavori pubblici! Su alcuni desidero richiamare l'attenzione dei colleghi, tralasciandone, invece, altri marginali.

Le opere relative ai porti: nessuna previsione di competenza esiste per quest'anno; ma ci sono residui per 445 miliardi e le autorizzazioni di cassa per il 1980 si limitano ad una previsione di spesa di 78 miliardi. Questo è inconcepibile! Cosa significa? Come deve essere letto questo dato? I porti erano al centro del piano di emergenza del 1978, erano alla base del piano triennale. In questo documento, invece, sono totalmente cancellati come competenza, sono ridotti al lumicino come autorizzazione di cassa. E però c'è questo dato macroscopico di residui.

Allora, ripeto che cosa significa? Che non ci sono le condizioni per operare? Che non si prevede neppure nell'80 la realizzazione non dico dell'intero piano di emergenza e di quello triennale ma neanche di arrivare almeno alle soglie di quel venticinque per cento di cui parlava il relatore per la categoria X, Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato. Bisognerebbe spiegare che cosa c'è sotto; quali difficoltà, quale mancanza di programmi e di progetti; altrimenti questo dato resta del tutto inesplicabile e grave nello stesso tempo.

Per quanto attiene alle opere idrauliche (in questo momento si sta parlando in Aula di difesa del suolo) la competenza è ridotta a 15 miliardi; l'autorizzazione di cassa a 90 miliardi e poi ancora una volta abbiamo residui per 410 miliardi. Anche qui la stessa domanda: che succede? È inutile continuare a fare una battaglia per rivendicare al Ministero dei lavori pubblici il diritto di programmare gl'interventi complessivi sui bacini idrografici. Il Ministero può già realizzare questi interventi fin da oggi. Ed allora, perchè non utilizza questi fondi, perchè consente, per esempio, una previsione di autorizzazione di cassa così limitata? In questo campo non esiste contenzioso con le Regioni. Ci troviamo di fronte veramente ad un altro dato incomprensibile!

Il discorso per l'edilizia scolastica non è certo diverso; mi riferisco non già ai trasferimenti — che chiama in causa lentezze dei comuni o di altri Enti pure preposti a risolvere il problema — ma alla sola parte a totale e diretto carico dello Stato. Ebbene, anche qui abbiamo residui per 642 miliardi.

Per l'edilizia abitativa, sempre solo per gli interventi di competenza dello Stato — che sappiamo essere il patrimonio demaniale, a cominciare da questo palazzo dove siamo riuniti — abbiamo residui per 1.0004 miliardi; una competenza notevole: 571 miliardi ed anche autorizzazione di cassa abbastanza rilevante: 627 miliardi. Ma anche in questo campo bisogna dare un colpo d'ala se le parole devono avere un senso, se anche quanto scritto nella nota introduttiva (dove si denuncia lo stato di profondo abbandono di questo patrimonio) deve essere in qualche modo superato, se si deve andare verso una politica di risanamento e di recupero.

E così per il patrimonio storico ed artistico; e così per gli acquedotti, le fognature, le opere igieniche a cura dello Stato: la competenza è stata cancellata; i residui sono interamente quelli previsti con la programmazione che parte dal 1978. Quindi, non è stato speso niente, non è stato realizzato niente!

Chiedo scusa ai colleghi se sono entrato nel dettaglio; però questi sono i punti che danno luce al bilancio ed impegnano la volontà politica tesa ad uscire da una vecchia tradizione e muoversi invece verso strutture nuove e moderne, come diceva il senatore Miroglio e come è nelle aspirazioni di qualche ministro come Giannini, che ha dato alla luce il documento sulla riforma della pubblica amministrazione.

Per quanto attiene alla difesa del suolo, pochissime note, partendo da una considerazione. Quando il Presidente del Cosiglio Cossiga presentò il suo programma, non fece alcun cenno al problema. Mi rendo conto che non si può sempre dire tutto; però — questo, almeno, è il mio parere — quello della difesa del suolo è un argomento che dovrebbe essere permanentemente all'ordine del giorno del paese e, quindi, di tutte le istituzioni e, quindi, del governo È un problema rilevantissimo; non dovrebbe essere ignorato nemmeno come intenzione programmatica. Però, nella relazione si legge soltanto che il Ministero dei lavori pubblici ha predisposto una bozza che dovrà essere presentata al Consiglio dei ministri. Di cammino, insomma, ce n'è ancora! Deve esserci il concerto con il Ministero dell'agricoltura Siamo ancora lontani

dal vedere i risultati. Ed allora hanno ragione i geologi che nel recente congresso di Napoli hanno parlato di difesa del suolo anno zero in Italia. È urgente, perciò, stringere i tempi, e presentare questo disegno di legge. Lo sappiamo benissimo: è un provvedimento complesso, che solleva problemi notevoli; li abbiamo vissuti in questa sede, personalmente. Sappiamo delle diverse valutazioni date dalle forze politiche; dei contrasti che esistono fra i diversi Enti ed istituzioni chiamati ad operare in questo settore.

Abbiamo visto come il disegno di legge Gullotti abbia avuto un *iter* travagliato, e tutto questo lo sappiamo; ma siccome il problema esiste, ed è serio e drammatico, bisogna che tale volontà venga concretizzata e che il Governo faccia intanto la sua parte presentando un provvedimento-quadro che chiarisca i principi di fondo cui attenersi. Alcuni sono contenuti — e io sono d'accordo — nella Nota preliminare; però ne manca uno e se non si chiarisce saremo probabilmente costretti a riprendere il discorso daccapo ed a ripercorrere la stessa faticosa strada del passato.

Il provvedimento-quadro a noi sembra debba essere impostato su tre punti precisi: primo, un flusso costante di finanziamento per un piano decennale, tale da consentire la programmazione degli interventi e la loro puntuale annuale realizzazione; secondo, la pianificazione integrale dei bacini idrografici, così come verranno delimitati, rispettando i valori geografici del territorio; infine, il terzo criterio di fondo — che rappresenta un nodo tale che se non si scioglie non avremo mai in Italia una legge-quadro sulla difesa del suolo — e cioè il pieno e rigoroso riconoscimento e rispetto delle funzioni degli organi chiamati a intervenire secondo il quadro legislativo vigente. È tutto qui, senza alcuna forzatura.

E a tale proposito prendo lo spunto dalle notizie che abbiamo letto sui giornali, proprio in questi giorni, per ricordare il progetto pilota per l'area dell'Arno. Recentemente si è svolto a Firenze un convegno a livello internazionale, al quale sembra che nessun membro del Governo italiano sia stato presente: il che è molto grave perchè il progetto fu commissionato e sovvenzionato dal Ministero del bilancio e della programmazione economica della Repubblica italiana (perchè si è trattato della prima iniziativa organica di intervento in un bacino complesso e difficile, ma regionale e quindi ben delimitato, come quello dell'Arno. Con quel progetto si inizia a dare quelle risposte che tutti si attendono dopo gli studi condotti dalla Commissione De Marchi. Il progetto è stato commissionato, elaborato, pagato: ora è lì. Manderemo anche questo in biblioteca? Esso comporta oltretutto dei finanziamenti, che sono stati quantificati con la previsione progettuale dei singoli interventi, mentre assistiamo al totale disinteresse del Governo, che, ripeto, lo ha commissionato; cosa che non appare tollerabile.

Allo stesso modo l'anno scorso ricordavo il progetto pilota umbro per i centri storici dell'Appennino che, doveva interessare un arco vastissimo della zona appenninica. Ebbene, anche quello è andato ad arricchire le biblioteche per divenire oggetto di tesi di laurea. Ma classi dirigenti aventi la responsabilità della guida di un paese, e soprattutto in momenti difficili, non possono comportarsi in questo modo! Quindi una risposta al progetto per l'area dell'Arno va data, essendo uno degli esempi tipici di come si può operare per la difesa del suolo: se il progetto ha qualche deficienza lo si dica, si entri nel merito; ma non lo si può ignorare nè lasciare nel dimenticatoio.

Concludendo signor Presidente, sul problema dell'ANAS debbo rilevare come anche qui si registri una crescita dei residui passivi; ma sappiamo anche quali siano le cause di tutto questo. Non mi resta quindi che preannunciare il parere contrario del nostro Gruppo, per una motivazione fondamentale che va al di là degli esempi — ritengo numerosi — che ho portato per i vari settori di competenza e di intervento del Ministero, e cioè proprio perchè notiamo nella tabella in esame una caduta di tensione, di volontà politica, rispetto a quelle che sono le esigenze del Paese.

M O N T A L B A N O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, bene

ha fatto il relatore ad esprimersi criticamente e con evidente preoccupazione in merito ai residui passivi, quest'anno ancora in aumento, il che non va certo iscritto all'attivo del Governo, nè, in particolare, del Ministero dei lavori pubblici. E giustamente il collega Ottaviani riprendeva con vigore la questione, che è grave ed inammissibile, ovviamente, in una situazione come la nostra, in cui la disoccupazione è sempre in aumento.

Si legge nella relazione che ciò è dovuto al decentramento, cioè al trasferimento di alcune competenze, prima del Ministero dei lavori pubblici, alle Regioni. Ora non credo si possa accettare tale giustificazione, poichè tutto ciò doveva essere previsto ed evitato. Risulta, ad esempio, che il Ministero ha tenuto a gestire 80 miliardi per opere igieniche e sanitarie, che avrebbero dovuto invece andare alla Regione per essere da questa gestite. Quindi certe situazioni si vogliono, a mio giudizio, volutamente creare per continuare quella che noi sappiamo essere una politica clientelare e, soprattutto, di accentramento, da parte del Governo.

Ciò premesso, il mio intervento sarà accentrato solo su una questione che non settoriale ma investe tutta la Regione siciliana, tutto il popolo siciliano, cioè un problema che in questi ultimi mesi è stato al centro dell'attenzione regionale e nazionale. Parlo, onorevoli colleghi, della Valle del Belice, per la quale si è avuto il 31 ottobre scorso, un incontro tra i sindaci, dirigenti sindacali e parlamentari ed il Presidente del Consiglio Cossiga, oltre ad altri incontri con i vari gruppi parlamentari del Senato e della Camera. Altro incontro estremamente interessante e che ha dato risultati positivi è stato quello tra i sindaci suddetti ed il Presidente della Repubblica, in Sicilia e successivamente a Roma. Ebbene, dalla lettura, anche se sommaria, della tabella 9, non vedo alcuno stanziamento nuovo relativo alla Valle del Belice: mi riferisco ovviamente ai quindici comuni distrutti dal terremoto del 15 gennaio 1968, e parlo di « nuovi » stanziamenti in riferimento alla volontà del Governo espressa dal Presidente del Consiglio dei ministri nell'incontro cui accennavo; impegno che doveva tradursi in un disegno di legge del Governo che, in questi giorni ancora le popolazioni della Valle del Belice attendono.

Non risultano quindi stanziamenti — almeno io non ne leggo, nella tabella 9 — relativi ai 15 miliardi stanziati con la legge 18 marzo 1968, n. 241, che, per motivi certo non imputabili ai cittadini interessati, di quella Valle, sono andati ai residui passivi e non sono mai stati riprodotti in bilancio per destinarli a quei cittadini cui è stato riconosciuto il diritto e concessa l'autorizzazione a riparare o a ricostruire la propria casa distrutta dal terremoto e che da anni attendono il contributo. Noi assistiamo praticamente al fatto — ed è un fatto vergognoso — che cinque, sei anni fa, con la legge n. 241 che stanziava le somme necessarie per la ricostruzione della Valle, sono stati autorizzati i cittadini aventi diritto a riparare e ricostruire la casa. I finanziamenti, però, non sono venuti in tempo e sono andati ai residui passivi per questione di ordine tecnico, finanziario, non si sa bene. Il fatto è, comunque, che queste somme non sono state mai riproposte nei vari bilanci annuali del Ministero dei lavori pubblici.

Tutto ciò crea disagio, tensione, malcontento e, quindi, disparità di trattamento tra cittadino e cittadino: cittadini che hanno ricevuto, cittadini che, per motivi non certo imputabili a loro, non ricevono contributi. Non vedo neppure, in questo documento, la somma di 65 miliardi per l'emissione del decreto, anche se con molto ritardo, del Ministero dei lavori pubblici per la indicizzazione del contributo pari al costo reale della costruzione così come scritto e sancito dall'articolo 3 della legge n. 178 del 29 aprile 1976. Si tratta di somme previste da leggi precedenti e che vengono oggi meno ai comuni della Valle del Belice.

Credo sia giunto veramente il momento di parlare chiaro su questa tragedia che ha colpito la Sicilia occidentale. È giusto che il Parlamento sappia — anche se è doveroso rendere atto allo stesso Parlamento che, quando è stato chiamato a rispondere alle necessità della Valle non vi è mai venuto meno — che per completare la ricostruzione, per restituire le case alle famiglie danneggiate (si tratta di cinquantamila cittadini che vivono ancora in baracche!) sono necessari oltre 600-700 mi-

liardi. Questi almeno i calcoli fatti dagli uffici della regione siciliana, d'intesa con gli uffici del Ministero dei lavori pubblici e, quindi, dell'Ispettorato delle zone terremotate.

Allo stato attuale, la situazione è la seguente: su diecimila case da costruire, sono stati presentati soltanto 6.465 progetti, di cui 5.402 hanno ricevuto il decreto di finanziamento e soltanto 2.500 famiglie hanno potuto già costruire. Ancora diecimila case debbono essere ammesse al contributo. Bisogna reperire ed urbanizzare altri cinquemila lotti. Si noti che cito comuni peraltro non retti da amministrazioni comuniste; sono sindaci che provengono da territori che ancora resistono a questa tempesta di problemi e, quindi a questa drammatica situazione: Pattana, Salemi, Calatafimi, Menfi, Santa Margherita, Santa Ninfa, Sambuca. Vi è quindi la necessità d'intervenire con la massima urgenza e rapidità prima che questi sindaci della Valle del Belice — che sono tali da prima del '68 — vadano a finire in galera per omissione di atti di ufficio, per omicidio colposo, dal momento che le case, i fabbricati di questi comuni sono in condizioni di scarsa stabilità e, conseguentemente, il pericolo è imminente ai fini della pubblica incolumità.

Ecco perchè sono convinto che il Parlamento, questa commissione, debba avere coscienza di come stanno le cose nella Valle del Belice. E ritengo assolutamente necessario che s'intervenga per prevenire ma anche per salvare quella vecchia edilizia, quella urbanistica che ormai pochi comuni ancora conservano; quella cultura, quella storia di questi comuni e, in modo particolare, di Salemi, Calatafimi, Sambuca, Pattama. Che s'intervenga finanziando i piani di risanamento di questi centri con fondi tuttora inesistenti e che non figurano nemmeno in questa previsione. Da essa emerge soltanto una volontà d'intervenire ma non ci sono i mezzi. Non vedo, nella tabella n. 9, nemmeno gli stanziamenti relativi ai comuni (e sono cinque) del Corleonese, anch'essi colpiti dal terremoto, riconosciuti dalle vecchie leggi e inseriti — anche se con un articolo staccato rispetto agli altri quindici comuni della Valle del Belice — fra quelli abbisognevoli di interventi da parte dello Stato per risarcire i danneggiati dal sisma. Così come non figurano i cinque comuni dell'Ennese, pure colpiti dal terremoto. Sono tutti comuni che hanno ricevuto contributi con la vecchia legge che però, allo stato attuale, sono bloccati. Siamo di fronte ad una vera e propria disparità di trattamento che questa Commissione in particolare, quando verrà trattato l'argomento, dovrà assolutamente evitare.

Non parliamo delle opere pubbliche. Ci sono gli stanziamenti della legge 4 agosto 1978 e bisogna dire che il Presidente Tanga ha dato un notevole ed onorevolissimo contributo. Anzi, nella Valle del Belice — me lo consenta — tutti lo considerano come un buon Presidente; tutti i parlamentari di quelle zone hanno sempre riconosciuto che ci ha continuamente aiutato. E mi permetto, perciò, anche oggi di rinnovare questo invito a continuare ad aiutare la Valle del Belice.

Il Ministro sa che per poter spendere questi soldi è necessario sentire la Commissione bilaterale, la Commissione per i pareri. Proprio ieri abbiamo ricevuto — sia noi senatori che i colleghi dell'altro ramo del Parlamento — la comunicazione da parte del Presidente che siamo stati nominati a far parte di essa. Ma quando si riunirà?, quando s'insedierà?, quando eleggerà i propri organismi per poter dare il proprio parere al Ministro e spendere così i cinquantasei miliardi iscritti in questo esercizio finanziario?

Stiamo già ritornando ai residui passivi, l'esercizio finanziario è al termine e ancora non sono state programmate ed assegnate ai vari comuni della Valle del Belice le somme stanziate in questo esercizio finanziario. Si tratta, onorevoli senatori, di costruire scuole, ambulatori, municipi, centri di cultura, cimiteri, chiese, tutta una serie di opere pubbliche, a totale carico dello Stato.

Mi auguro che tutto quello che non è stato previsto in questa tabella, lo sia, onorevole rappresentante del Governo, nel disegno di legge che vi apprestate a presentare al Parlamento e che spero sia discusso con procedura d'urgenza al Senato dalla Commissione lavori pubblici della quale noi facciamo parte, al fine di consentire alle popolazioni della Valle del Belice di ricostruirsi la casa e, quindi, la famiglia.

S E G R E T O . Vorrei fare alcune osservazioni sulla tabella in discussione che non sono di carattere prettamente politico anche se mi rendo conto che ormai i bilanci — sono parlamentare da parecchi anni — costituiscono un'occasione di discussione politica. I bilanci sono quelli che sono: numeri e pochi riescono realmente a capirli Il discorso, quindi, è politico.

Si è parlato, ad esempio, di 4.324 miliardi non spesi e, in proposito, vorrei che si facesse un esame di coscienza non soltanto da parte mia, ma da tutta la Commissione in modo da sapere se tale somma non è stata investita per esclusiva colpa del Ministero dei lavori pubblici. Per correttezza io dico di no. Sono socialista e non ho alcun motivo per avere preoccupazioni politiche, ma debbo affermare che sono diventato antiregionalista, perchè se è vero che il Ministero dei lavori pubblici ha senz'altro le sue colpe, tuttavia, le Regioni ed i Comuni invece di pensare ad amministrare, fanno una politica di beghe interne, di partiti o di persone — la realtà dei nostri Comuni è anche questa: bisogna dirlo in Commissione — con grande nocumento per le opere che debbono essere realizzate.

Sono stato e sono amministratore, sono collegato giorno per giorno, completamente, alle posizioni dei lavoratori e delle amministrazioni locali, faccio, quindi, un discorso su ciò che vedo ed è necessario che queste situazioni vengano denunciate in Parlamento in maniera che le cose possano migliorare.

Ad esempio, per quanto riguarda gli appalti che sono ritardati perchè nel frattempo intervengono altre leggi a modificare quelle precedenti, esaminiamo come e in che misura vengono concessi; teniamo presente il meccanismo della revisione dei prezzi e pensiamo a quanti appalti vanno deserti nei nostri comuni a causa degli aumenti dei prezzi. Il fatto che vi sia tutta questa grande massa di denaro non speso, a mio avviso, è dovuto anche a intoppi di carattere burocratico. Lo dobbiamo dire non soltanto nei riguardi del Governo, nei cui confronti noi socialisti ci asteniamo, ma per correttezza anche di fronte al Paese. Naturalmente, ciò non significa che il Ministero dei lavori pubblici non abbia le sue responsabilità, ma deve trattarsi di responsabilità che, sostanzialmente, gli si possano imputare.

Esaminando la tabella 9, osservo che abbiamo una spesa di circa 1.394 milioni che rappresenta uno stanziamento superiore rispetto al bilancio del precedente anno. Vi è un aumento di 460 miliardi e 185 milioni per le spese in conto capitale destinato agli investimenti ed un aumento di 3 miliardi e 826 milioni per la parte corrente destinata a spese correnti. Se dovessi esprimere una valutazione personale e politica sul bilancio di quest'anno, sulla tabella in discussione, dovrei dire che esso è migliorato dal punto di vista dell'entità della spesa, ma ciò è dovuto anche al fatto che i prezzi sono aumentati e, pertanto, tale entità risulta diminuita in termini reali per l'aumento dei prezzi. Le cifre non rispecchiano in concreto la realtà, perchè i maggiori finanziamenti, purtroppo, non sono immessi nel circuito della nostra economia in direzioni produttive e a sostegno dell'occupazione. Se osservazioni possono essere mosse al Ministero dei lavori pubblici — e in questo caso ve ne sono — dobbiamo dire che bisogna sollecitarlo a realizzare le cose che ancora non sono state fatte.

Ad esempio, per quel che concerne l'abusivismo, la Regione Sicilia — poc'anzi il senatore Montalbano ha parlato di un aspetto molto importante dei problemi della Sicilia — aveva varato, in proposito, una legge di sanatoria.

Non sono a favore dell'abusivismo, però constato che se si costruisce una casa abusivamente, non si pagano le tasse perchè la casa non risulta al catasto, nè gli oneri di urbanizzazione al comune; non si paga niente, si è denunziati e il pretore infligge una multa di 200 mila lire. Questa è la realtà. Dico cose semplici, onorevole Sottosegretario, pratiche e nessuno mi può controbattere che quello che sto affermando questa mattina siano sciocchezze, perchè sono fatti concreti che tutti viviamo giornalmente. Il Ministero non si è mai preoccupato di risolvere o di prendere qualche iniziativa che possa bloccare tale situazione. Chi costruisce abusivamente viene premiato perchè paga 200 mila lire di contravvenzione e chi costrui-

sce con regolare licenza deve pagare le tasse e gli oneri di urbanizzazione. Si potrebbe obiettare, però, che il sindaco, secondo le disposizioni della legge Bucalossi, dovrebbe procedere alla demolizione della casa.

Consentitemi, a questo punto, di parlare in termini chiari: vi domando, onorevoli senatori, se esistono veramente sindaci disposti a mandare mezzi meccanici per far demolire le case costruite abusivamente. Senza tema di smentita dichiaro che se fossi un sindaco di un paese, anche non mafioso, non manderei nessun mezzo meccanico a demolire una casa perchè non vorrei farmi sparare. Un sindaco non può inviare mezzi meccanici per demolire mille case. Al mio paese vi sono case costruite abusivamente, ma sono convinto che in Italia esistono centinaia di case abusive.

Il Ministero, signor Sottosegretario, deve tenere presente tutto questo e decidere misure di sanatoria che debbono essere democratiche per porre rimedio alle pratiche che possono essere sanate. Non dico che tutte le case costruite abusivamente debbano beneficiare della sanatoria, ma soltanto quelle che sono previste nel piano e, possibilmente con l'implicazione di gravami fiscali.

Questo significa fare politica, e, in tal modo, entrerebbero nelle casse dei Comuni centinaia di milioni, e miliardi in quelle dello Stato, perchè chiunque si contenterebbe di pagare qualcosa, nell'ambito di una legge democratica, purchè possa vedere sanata la sua situazione.

Il senatore Ottaviani che apprezzo per la sua correttezza politica e per la sua intelligente esposizione, ha parlato della questione degli istituti autonomi case popolari, e, al riguardo vi domando — ecco le critiche che bisogna muovere, altro che leggere i numeri che sono quelli che sono ed hanno un valore relativo — se sono mai state effettuate ispezioni nelle case popolari del meridione. Io posso affermare che queste sono vere e proprie catapecchie.

Il sottosegretario Padula ha fatto una proposta secondo la quale gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari non dovrebbero essere riscattate, perchè bisogna difendere il patrimonio edilizio dello Stato.

Ora quelle case sono fatiscenti, infestate dai topi e così via; ma lo Stato non ha mai provveduto in alcun modo a rinnovarle, nonostante le continue richieste degli inquilini: si dispongano delle ispezioni, così si accerterà se quanto dico risponde alla verità.

Ebbene, non si è data agli inquilini la possibilità di prendere la casa a riscatto, mentre si tratterebbe di un diritto di ogni lavoratore, come ha ripetuto anche il Presidente Pertini nel discorso pronunciato in occasione della sua elezione: principio che però il Parlamento non ha accolto. L'onorevole Padula ha proposto di assegnare il 15 per cento del patrimonio edilizio ai lavoratori, è vero; ma poi, sembrandogli troppo, ha suggerito di ridurre ancora tale percentuale tenendo conto delle domande, il che vuol dire arrivare al 10 per cento. Questa è una politica di aberrazione mentale, e non esiterei a dirlo anche quando fosse svolta da compagni del mio partito. Bisogna dare la casa ai lavoratori a riscatto: se poi dovessero rivenderla o affittarla si ricorrerebbe alle necessarie sanzioni e lo Stato dovrebbe avere la forza di fare tutto questo. Invece nulla si fa, ed è per questo che crescono le manifestazioni di qualunquismo politico.

Certo, dobbiamo dare atto del fatto che la nostra Commissione ha esaminato una serie di provvedimenti per la casa; ora io ho la speranza, pensando alla legge sull'edilizia residenziale, alla legge finanziaria e così via, che qualcosa si muova; dando ai Comuni la possibilità di agire, speriamo che essi siano all'altezza del compito e, assieme alle Regioni, sappiano sfruttare le leggi approvate dal Parlamento. In tal modo sono convinto che da qui al 1982 il problema della casa potrebbe avere una svolta decisiva, nel nostro Paese.

Vi è la questione, giustamente ricordata dal collega Ottaviani, della difesa del suolo. È noto che, nel nostro Paese, ad ogni scroscio di pioggia avvengono allagamenti disastrosi; il ministro Gullotti aveva preannunciato un progetto per 1.000 miliardi, cioè per una cifra ragguardevole, e ci si disse allora che si sarebbe potuto procedere per quella strada in quanto esistevano situazioni di particolare tensione tra i vari Ministeri

interessati. La difesa del suolo non dipende solo dal Ministero dei lavori pubblici, ma dipende anche dal Ministero dell'agricoltura, ad esempio, e quando la soluzione di un problema riguarda più organismi si creano certamente degli scompensi che possono portare a contrasti. Non rivolgo la mia critica all'attuale Governo, ma, in generale, vorrei dire che da dieci anni almeno si parla del problema della difesa del suolo: è quindi ora che Parlamento e Governo si scrollino di dosso questa situazione e cerchino finalmente di dar vita a qualcosa di positivo. Per quanto mi riguarda, riconosco la validità di aucune innovazioni ed iniziative recate dalla legge finanziaria. Ricordo che i colleghi Bausi e Tonutti, se non erro, avevano proposto un emendamento tendente a trasferire le somme relative alle Regioni, ed io non sarei stato contrario; ma l'emendamento non è stato approvato.

Per ultimo, a proposito del Belice, sono perfettamente d'accordo con il collega Montalbano. Il Presidente ed i colleghi sanno che abbiamo lavorato molto, introducendo tra l'altro, come ha disposto un recente decreto ministeriale, opportuni meccanismi di indicizzazione dei contributi ai terremotati.

Il senatore Montalbano ha fatto un intervento che condivido dal punto di vista della correttezza contabile. Ma egli ha finito col dire che, pur non trovando la questione riscontro nel bilancio, ci contentiamo che il Ministro sappia che abbiamo bisogno di quei fondi per completare l'opera di ricostruzione. Sono consapevole del fatto che, ritornando sul tema del terremoto dopo tanto tempo, i colleghi settentrionali potrebbero chiedersi se la questione, relativamente alla Sicilia, debba diventare una storia a puntate! Ma nella legge varata nell'agosto del 1978 — alla vigilia, cioè, dello scioglimento della legislatura — fu detto, presente il ministro Stammati, che con quei finanziamenti il Governo si rendeva conto che la Valle del Belice non poteva completare le opere di ricostruzione. E si aggiunse che c'erano impegni del Governo per lo stanziamento di altre somme ai fini del completamento. Debbo dire, sempre per correttezza, che il Ministro sembra oggi orientato verso la presentazione di un disegno di legge recante i finanziamenti occorrenti per il completamento. Speriamo perciò che, come diceva anche il senatore Montalbano, questo provvedimento possa venire presto al nostro esame per risolvere veramente i problemi di quelle zone.

In conclusione voglio dire che per questo bilancio non c'è grande soddisfazione ma uno stato di attesa. Quello che conta è la volontà di spendere e andare avanti. Non sono d'accordo con chi sostiene che tutto è politica; un buon amministratore, un sindaco bravo ed abile sa portare avanti azioni di un certo rilievo. Sono convinto che se un sindaco ha la capacità, non soltanto in senso politico ma anche amministrativo, di portare avanti coerentemente gli atti di sua competenza, sicuramente può apportare un miglioramento alla vita della comunità di cui è responsabile.

Lo stesso discorso vale per il Ministero dei lavori pubblici, sempre che coloro che oggi operano in questo Dicastero lavorino con tenacia e con impegno, sollecitando le Regioni ed i Comuni; minacciando anche di togliere i finanziamenti di fronte a gravi inadempienze. Il Ministero non può giustificarsi dicendo che la colpa è dei Comuni o delle Regioni. Se vi è colpa da parte loro, il Ministero deve provvedere. In un certo senso è anche un discorso a livello d'impiegati che devono fare il loro dovere; è un discorso verso la periferia dove ci si deve attenere scrupolosamente alle indicazioni del Ministero, per far sì che questa grande massa di denaro non rimanga inutilizzata.

Il mio ha voluto essere un intervento d'incitamento, di sollecitazione. Noi ci asteniamo perchè questo è un Governo transitorio. Esso, però, ha una sua funzione e, quindi, diciamo al Governo di andare avanti, cercando di migliorare il suo operato.

R I G G I O . Mi collego subito — per poi non parlare più del Belice in questa fase — a quanto detto dai colleghi Montalbano e Segreto. Al punto in cui siamo, ritengo che il Governo deve porsi il problema della soluzione definitiva della ricostruzione del Belice. Non bisogna più aspettare un'altra visita del Presidente della Repubblica in Sici-

lia per prendere i provvedimenti che la Valle attende, per definire, per completare la ricostruzione. Sono dell'avviso che vada sottolineata l'opportunità che il provvedimento di cui si è parlato venga esteso a quei comuni che anche nel passato hanno usufruito delle provvidenze della legge. Ho notato, infatti, che nell'annunciato ultimo provvedimento vengono esclusi i cinque comuni della provincia di Palermo. Ora, se nel 1978 sono stati inclusi, non vedo perchè nel 1979 non lo debbano più essere e, conseguentemente, perchè si debba ricominciare a fare altri discorsi e spendere altre parole. Reincludiamoli!

Per quanto riguarda le zone terremotate, ritengo che si debba fare lo sforzo nella direzione di un provvedimento definitivo: da un lato, per non sentire più parlare del problema del Belice; dall'altro perchè è questa la condizione indispensabile per la ripresa della vita nella Valle.

Negli interventi che mi hanno preceduto si è parlato in senso generale dei residui. Ma il problema non può essere addebitato al Ministero dei lavori pubblici come fatto settoriale, perchè investe tutta la pubblica amministrazione. In particolare, si potrebbe dire che nel settore dei lavori pubblici non sempre gli strumenti per l'affidamento dei lavori siano tali da garantire che la spesa possa essere accelerata. Certo, mi rendo conto che per una buona amministrazione, una buona gestione bisogna ricorrere tante volte a controlli e sistemi che diano tutte le garanzie.

Molte volte tutto ciò si traduce in gare che vanno deserte per la lievitazione dei prezzi e in ritardi di varia natura. V'è da tenere presente anche questo aspetto. Non possiamo accettare fatalmente che finanziamenti già stanziati non siano utilizzati, ma dobbiamo ricercare il responsabile che, in tal caso, non può essere l'Amministrazione dello Stato, nè possiamo evidentemente a cuor leggero affermare che la colpa della situazione risalga alle regioni ed ai comuni. Cosa dire, infatti, quando per bocca dello stesso Governo della Regione siciliana è stato dichiarato che la spesa del bilancio regionale nell'ultimo decennio si è aggirata intorno al 30 per cento? Ciò significa che il 70 per cento delle somme previste non sono state spese e questo risulta nella relazione ufficiale della Corte dei conti. È necessario, quindi, al di là di ogni valutazione e considerazione, porsi questo problema e ricercare i motivi per i quali non si riesce a spendere i fondi stanziati. Credo, pertanto, che proprio nel settore dei lavori pubblici sia opportuno esaminare i meccanismi della spesa.

Per quanto riguarda la viabilità statale ed il funzionamento dell'ANAS, non sono qui per formulare accuse e critiche, tuttavia, ritengo che da parte del Ministero debba essere mostrata una maggiore solerzia nei confronti dei controlli e dei riscontri. In modo particolare, vorrei richiamare l'attenzione sulla viabilità statale nella zona del Corleonese, dove si dice esista parassitismo e mafia. Non so se vi sia qualcuno che possa testimoniare, ma nel Corleonese vi sono strade statali dove una macchina può essere inghiottita come se niente fosse. A mio parere, non si può certamente concorrere, in tale maniera, all'avanzamento civile e sociale di questa zona.

Ho presentato alcune interrogazioni, ma vorrei pregare il rappresentante del Governo di esaminare con particolare attenzione — non è una critica — queste opere che se realizzate risulterebbero meritorie. Se siamo convinti di certi valori e della possibilità che talune situazioni possano essere affrontate, è evidente che ognuno deve apportare il proprio contributo alla soluzione del problema che, ripeto, è quello dell'avanzamento civile e sociale della zona.

Vorrei spendere qualche parola sulla questione del ponte sullo stretto di Messina che sembra sia diventata una barzelletta, ma che per l'economia della Sicilia e del Mediterraneo, se crediamo in una politica orientata allo sviluppo dei rapporti con i paesi in via di espansione, con l'Africa, è di vitale importanza.

Debbo dare atto, come ha fatto il senatore Montalbano, della particolare sensibilità dimostrata dal presidente Tanga nei confronti dei problemi meridionali, ma per correttezza e per lealtà non voglio qui aprire il discorso su chi ricadano le colpe e le re-

sponsabilità di questa situazione; certamente, non sono soltanto io ad accusare il Ministero dei lavori pubblici, nè affermo che tutto ciò è causato dalla volontà dello Stato, essendo la questione di grande portata; la mia vuole essere una sollecitazione perchè il problema non venga dimenticato, ma sia presente all'attenzione di tutti in maniera che si possa giungere a qualche conclusione.

In Sicilia dove v'è bisogno di molta acqua sono in costruzione diverse dighe una delle quali ha arrecato gravi danni e causato parecchi morti, desidero, quindi, sottolineare il problema proprio in questa fase in maniera che possa essere seguìto con maggiore solerzia attraverso i programmi che abbiamo dibattuto e preventivato con la legge finanziaria, o con altre leggi che possano essere varate, oppure con il bilancio ordinario del Ministero dei lavori pubblici.

Nulla tolgo e nulla rimprovero all'Amministrazione della Regione siciliana se affermo che per certi versi anche un autonomista convinto può ritenere che l'intervento centrale sia necessario ed opportuno. Sotto tale aspetto, pertanto, prego il Governo di affrontare questa materia.

T O N U T T I . Intervengo brevemente in questa discussione tenendo presente che il tempo che abbiamo a disposizione è un po' ristretto. In primo luogo, ringrazio il relatore per la sua relazione che se pur sintetica ha puntualizzato l'aspetto principale del problema che abbiamo di fronte. Non possiamo in questa sede affrontare il discorso nel suo complesso perchè ci terrebbe occupati troppo tempo, mi soffermerò soltanto su alcune questioni che ritengo siano di particolare rilevanza politica.

Si è parlato qui di disagio che credo comune a tutti, e si è riscontrato uno stato d'animo, una valutazione negativa della situazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici che induce a riflettere.

A me sembra che il problema politico che si pone nei confronti del bilancio sottoposto al nostro esame sia quello che si riallaccia al discorso dei residui passivi e al tema collegato strettamente anche in termini concettuali, allo slittamento degli stanziamenti previsti per il 1980 nel quadro generale della ipotetica — non so che fine farà — legge finanziaria, ed allo slittamento degli stanziamenti di competenza in anni successivi.

I due problemi sono collegati perchè è chiaro che la legge finanziaria, avendo una prospettiva di spendibilità nell'anno, ha riconosciuto *a priori* l'incapacità dell'Amministrazione pubblica di poter praticamente spendere nel 1980 quelle somme di competenza che erano previste. Il discorso, peraltro, è un riconoscimento *a priori* dell'incapacità di spesa dell'Amministrazione. Questo è il problema sulla quale dobbiamo soffermarci.

Nella mia breve e modesta esperienza parlamentare, ogni volta che vengono esaminati i bilanci viene fuori il discorso dei residui passivi come enunciazione di un tema all'ordine del giorno. Nonostante ciò, i residui pasivi non diminuiscono, ma permangono. Il problema politico è quello di affrontare la questione della capacità di spesa da parte della pubblica Amministrazione.

Ieri, parlavamo dell'Azienda delle ferrovie dello Stato. Lo stesso problema: facciamo un piano di ammodernamento di 9 mila miliardi, spendibili in cinque anni, quando tutti riconoscono che l'Azienda ferroviaria dello Stato non spende più di 500-600 miliardi all'anno.

Lo stesso discorso riguarda, principalmente nel quadro della pubblica amministrazione, il Ministero dei lavori pubblici, perchè non ci sono soltanto — e parlo solo di spese in conto capitale, perchè i residui delle spese in conto gestione più o meno vengono assorbiti nel giro dell'anno — i 4.240 miliardi del Ministero, ma a questi bisogna aggiungere 2.120 miliardi dell'ANAS. Siamo di fronte ad una massa di impegni presi, ma che praticamente restano non spendibili.

Questo problema lo abbiamo affrontato in via non approfondita anche durante la discussione sulla legge finanziaria, quando, da parte socialista, è stato presentato un emendamento su certe modifiche alle procedure. Su queste modifiche le forze poli-

tiche — specialmente la Democrazia cristiana, ma anche il Partito comunista — hanno espresso, sostanzialmente, un parere positivo, ritenendo necessaria una revisione di quello che praticamente sono le procedure per le spese.

È questo il problema principale. Ed il Ministero dei lavori pubblici, di cui la parte principale è di sua competenza — perchè sono spese di investimento che comportano procedure certe volte debilitanti — dovrebbe avanzare iniziative e proposte per superare questa *impasse* che ormai viene accettata come qualcosa di tradizionale sulla quale non sarebbe possibile fare niente.

Questo atteggiamento è un problema politico. In effetti, non è possibile pensare ad una struttura che, fra l'altro, ha perso in questi ultimi tempi diverse competenze, che sono passate alle regioni. C'è il problema della riforma del Ministero dei lavori pubblici, che si deve fare non solo in funzione della difesa del suolo o dei bacini interregionali, ma per la struttura stessa del Ministero. È chiaro che la struttura stessa del Ministero, nel quadro pure della riforma della pubblica amministrazione, deve essere vista in funzione di una capacità di spesa, cercando quelle iniziative, di cui spesso si legge sui giornali e di cui si discute anche in diversi convegni.

Ultimamente, anche nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno, ho sentito dire, da parte comunista, che il problema è lo stesso in termini di capacità di spesa. Per la Cassa per il Mezzogiorno si parla di agenzie, di strutture nuove, ma poi ci si ferma all'enunciazione del problema senza un'iniziativa politica che l'affronti. La legge n. 183 affronta il problema del Mezzogiorno, ma mi sembra che sarebbe assolutamente qualificante per un Ministro dei lavori pubblici, in termini politici, se facesse delle proposte concrete. Non dico che debba prendere grandi nuove iniziative, ma per lo meno quelle importanti ed urgenti; sarebbe, però, qualificante se proponesse un tipo di struttura della pubblica amministrazione sul piano della spendibilità delle opere pubbliche che desse un movimento a questa situazione. Sarebbe una risposta politica a quello che è il problema fondamentale. Non va dimenticato che l'anno scorso, quando si è fatto il discorso del piano straordinario — di cui riconosciamo la validità perchè era molto tempo che il Ministero dei lavori pubblici non aveva avuto iniezioni di somme di danaro — erano già pronti diversi parco-progetti per affrontare con l'intervento pubblico, specialmente in certe zone, i problemi dell'occupazione con interventi massicci sul piano della spesa pubblica.

Questo non è avvenuto o per lo meno solo in parte. Le poste in bilancio fanno capire che gli stanziamenti sulla legge finanziaria dell'anno scorso, per il 1979, sono stati pure impegnati, ma per niente spesi e lo slittamento di 775 miliardi, previsti dal progetto di legge finanziaria, all'anno successivo e quindi lo slittamento non all'80 ma all'81, come punto finale del piano triennale, stanno a dimostrare che in effetti, sia sul piano delle opere idrauliche, sia delle opere portuali, sia dell'edilizia demaniale il discorso fatto l'anno scorso non ha retto alla prova.

Posto questo problema all'attenzione del Ministro come necessità di una risposta e come pungolo per una iniziativa, mi soffermo solo su due o tre problemi particolari che hanno un interesse di carattere generale.

Ieri, il senatore Libertini ha fatto una proposta che riteniamo valida: puntualizzare alcune strozzature del sistema di trasporto. Ed il problema non riguarda soltanto il Ministero dei trasporti, ma anche quello dei lavori pubblici, perchè ci sono problemi di investimento. Ed a questa proposta noi dobbiamo rispondere.

Ci sono i problemi del Frejus e della Val d'Ossola. Io annuncio che c'è il problema del Traforo di Montecroce Carnico, c'è il ponte di Messina. Sono tutti problemi ai quali bisogna dare una risposta. La legge del ponte di Messina è del 1971 e per il Traforo di Montecrosce Carnico, autorizzato due anni fa in termini formali, in termini informali ci sono trattative perlomeno da 10 anni senza una valida conclusione. Questo è un problema che deve essere affron-

tato dal Ministero dei lavori pubblici, nel quadro dei grandi investimenti per le grandi opere infrastrutturali.

A questo si collega il discorso che riguarda il settore autostradale. Non entro nel merito della polemica, che è venuta fuori, ma noi abbiamo svolto una indagine, abbiamo dato risposte e abbiamo parlato ultimamente anche nel quadro della legge finanziaria. C'è anche il problema di come si comporterà il Ministero se la legge finanziaria non passa nei confronti delle tariffe che decadono con il 31 dicembre 1979.

Inoltre, sempre sulle autostrade, ritengo che non è possibile non affrontare il problema di una ripresa di lavori, che ritengo necessaria, perchè ritengo dannoso l'articolo 18-*bis* della legge n. 492, che è una controprogrammazione. Non si può, infatti, fare un articolo solo che sospende tutto quando i lavori sono già in corso e quando gli investimenti sono a metà. Praticamente, si annullano tutti gli investimenti solo perchè si approva un articolo 18-*bis* che blocca tutto. È necessario che il Ministero dei lavori pubblici affronti questa discorso in un quadro completo anche sul piano autostradale. Non si può affrontare il problema di quel tipo di autostrade o di un altro se non nel quadro generale di un discorso che esamini l'esistenza o meno di oneri dello Stato o di difficoltà di finanziamento. Ma credo che un discorso omogeneo e programmatorio in questo senso debba essere fatto, rivedendo quella norma che ha bloccato tutta la prospettiva di questo settore.

Problema della difesa del suolo.

L'anno scorso, c'erano cento miliardi come prima *tranche* del fondo globale 1979 per la difesa del suolo. Ora, i miliardi non ci sono più perchè sono stati « mangiati » da altre iniziative. La discussione, però, tra le forze politiche sul problema della difesa del suolo si è protratta e si protrarrà per diverso tempo. Ad un certo momento sarà pure necessario dare una risposta a certi problemi. Non possiamo continuare ad assumere posizioni astratte o fare discussioni accademiche quando il tema sul quale tutti si sono soffermati è drammatico. I cento miliardi che c'erano in bilancio sono stati ripetuti quest'anno ed abbiamo proposto di spenderli subito se passa la legge finanziaria o se viene accettata la nostra proposta; ma, praticamente, anche l'anno scorso tutte le forze politiche hanno perso tempo per dare una risposta concreta a questo problema.

Altro problema toccato dal senatore Ottaviani, e sul quale mi trovo d'accordo, riguarda il servizio sismico nazionale.

Quando avvenne il terremoto in Friuli, sono stati stanziati centinaia di milioni — credo due *tranches* da 600 milioni all'anno — per il potenziamento del servizio sismico nazionale. Questi sono tutti a residui. In tre anni, praticamente (la legge è del '76) su questo problema non è stata spesa una lira e non è stato fatto niente.

Quali sono le difficoltà? Perchè esiste questa situazione di stasi da parte del Ministero?

Ho letto la relazione sull'ANAS e debbo dire che burocraticamente e contabilmente non c'è nulla da eccepire; sostanzialmente, però, è negativa. Sarebbe opportuno, infatti, esaminare dove va a finire l'indebitamento dell'ANAS e che tipo di politica si sta conducendo, visto che c'è una politica di indebitamento continuo. Se si considera che alla fine del '77 c'erano 3.500 miliardi di indebitamento e che a questi vanno aggiunti gli indebitamenti autorizzati con la legge finanziaria (gli 800 miliardi dell'anno scorso e gli 800 miliardi all'anno che ritroviamo puntualmente portati nel bilancio dell'ANAS) si arriva ad un indebitamento di almeno 4.500-5.000 miliardi.

Il che comporta sul bilancio dell'ANAS un onere di quasi 500 miliardi di lire per interessi passivi e in quota capitale da restituire quest'anno. Quindi, parlando in termini puramente contabili, degli 800 miliardi destinati agli investimenti, 500 vanno per il pagamento degli interessi.

È chiaro che il discorso esula dalle nostre valutazioni. È comunque da affrontare il discorso della politica dell'ANAS, per una valutazione dei suoi programmi, delle sue capacità di spesa e per rivedere la politica di elevato indebitamento perseguìta dall'azienda, nell'autonomia riconosciutale dalla legge

n. 59. È anche necessaria una valutazione da parte del Ministero dei lavori pubblici sul tipo di politica finanziaria seguìta dalla Azienda, anche in considerazione dell'eventualità che il contributo dello Stato per il funzionamento dell'ANAS (quest'anno di 705 miliardi di lire) debba essere addirittura raddoppiato solo per pagare gli interessi. Occorre ripristinare adeguati controlli con il Ministero sul funzionamento e le capacità di spesa dell'Azienda, considerando le prospettive del settore.

Non ho altro da aggiungere; voglio solo sottolineare la nostra piena solidarietà sui problemi della valle del Belice. Io provengo da una regione che da tre anni sta affrontando e soffrendo gli stessi problemi, e posso pertanto rendermi conto della situazione del Belice. A parte la piena adesione alle prospettive di ulteriori stanziamenti, è necessario un più stretto collegamento tra iniziativa parlamentare e intervento del Ministero, per venire incontro il più rapidamente possibile alle esigenze dei terremotati.

M I T R O T T I . Entro nel merito del mio intervento, richiamandomi, senza ripetere certi convincimenti, alla premessa fatta ieri per la tabella dei trasporti che poneva in risalto i limiti entro i quali si agisce per un intervento come quello che oggi ci ripropone la problematica del bilancio: limiti che assegnavano, a chi si peritava di formulare delle critiche al bilancio, un ruolo squisitamente politico a causa delle difficoltà lamentate per un'analisi ragionieristica del bilancio.

In termini politici manterrò il mio intervento di oggi e, facendomi violenza, ne sfumerò i toni acerbi che la stessa relazione motiva e che fattori esterni solleciterebbero. Sono infatti reduce dall'aver assistito ad una carica della polizia contro lavoratori della Mantedison, largamente coinvolti da certa politica disastrosa dello Stato per l'intervento pubblico; avrei quindi oggi un motivo in più per accalorarmi nel sottolineare certe questioni; mi frenano invece le confessioni di colpa, largamente distribuite nel corso della relazione, che dovrebbero formare oggetto di attenta riflessione da parte degli onorevoli colleghi e, per dovere di ufficio, addirittura da parte della Magistratura. Delle due l'una: o siamo di fronte ad una imprevidenza da far proprio « cadere le braccia », o siamo di fronte a momenti di riflessione che hanno condotto a queste confessioni di colpa, sulle quali mi soffermerò nel corso del mio intervento per chiedere agli onorevoli colleghi se dichiarazioni virgolettate, come quelle che possono cogliersi dalla relazione, non siano ammissioni di colpe gravi per le quali lo Stato ed i responsabili di determinati vertici debbano essere chiamati a rispondere.

Non si può parlare, come si è fatto ieri, di settori che addirittura attentano alla incolumità pubblica senza che faccia seguito alle dichiarazioni di stato di pericolo un intervento doveroso e cautelativo, fosse anche della Magistratura, che metta in condizioni di non nuocere strutture e loro responsabili. Queste dichiarazioni di stato di pericolo appaiono largamente seminate nella relazione di presentazione del bilancio di previsione. Ma mi soffermerò a parlarne nel momento in cui la trafila degli argomenti che cercherò succintamente di passare in rassegna me ne darà l'occasione.

La finalizzazione, conclamata, al bilancio di previsione è quella della acquisizione di un maggior volume di risorse, proprio per consentire una ripresa di quel meccanismo di sviluppo che, a detta dei responsabili di Governo, deve necessariamente passare attraverso la qualificazione della spesa pubblica. Quindi riconoscimento del momento di crisi, analisi dela crisi e indicazione della sua soluzione attraverso un meccanismo di sviluppo attivato dalla qualificazione della spesa pubblica.

In tale prospettiva deve leggersi tutto il bilancio, perchè in essa si trovano i riferimenti per favorire, appunto, la crescita della spesa pubblica. Ed io mi periterò di sottolineare come dichiarazioni di intenti, seppure tradotte in cifre, ben poco possono sul piano della operatività e della concretezza degli interventi, se devono subire ritardi per l'inadeguatezza delle strutture. Il problema che la mia parte politica intende evidenziare come elemento frenante ed invalidante di

formulazioni pure architettate numericamente e finanziariamente con una certa logica, è la realtà, peraltro confessata anche nella relazione, della esistente necessità di una effettiva ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici. Non posso non rilevare discrasie e controsensi tra formulazioni di previsione di spesa, che dovrebbero dare per scontato il substrato dell'efficienza delle strutture, e la carenza delle strutture stesse, e che peraltro l'impegno di previsioni nel bilancio deve intendersi secondario rispetto alla risoluzione del problema delle strutture della Amministrazione. Questa è la logica aberrante di una previsione di spesa che prima ancora di poter essere discussa a livello ragionieristico e di quadratura di cifre, viene letteralmente demolita ed infranta da una ammissione palese ed eclatante di incapacità dello Stato ad assumersi determinati compiti; e che questa incapacità vi sia non è elemento nuovo e solitario degli interventi della mia parte politica. Sistematicamente, siamo necessitati ad evidenziare tale stato di cose, anche perchè non da oggi noi abbiamo inteso porre in risalto come si concretino nell'orientamento di Governo (e non faccio distinzioni cronologiche di governi perchè ne è risultata una costante per tutti) momenti distinti di fatto che distinzione non conservano sul piano del cadenzamento degli impegni che questi Governi hanno assunto. Sono momenti diversi quello della programmazione e quello dell'operatività, delle esecuzioni degli interventi programmatori. Ebbene, sul piano della operatività, nulla o meno che nulla è stato dato di cogliere come indirizzo, come linea di tendenza dei vari governi. Si è vissuto di rendita su strutture che, di volta in volta, hanno dovuto subire l'ingiuria di un degrado fisico, l'alternanza più o meno condizionata da equilibri politici da mantenere, le conseguenze di attardamenti di sollievi economici che pure forse avrebbero potuto portare un contributo di ammodernamento o, quanto meno, di miglioramento del loro grado di efficienza.

A monte di questi risultati non può non porsi quell'azione amministrativa frazionata, a pioggia, disorganica che appena ieri, intervenendo per il settore dei trasporti, ho dovuto ancora richiamare e sottolineare. Frammentarietà, peraltro, che, diversificando le scelte e quasi rinchiudendole autonomamente in una sfera di incidenza limitata, non ne consente la loro localizzazione in un quadro di più ampio respiro che permetta di collezionare la fisionomia di quella che è la realtà che si vuole costruire nel nostro paese.

Perchè, anche per il settore delle opere pubbliche, come per quello del trasporto, potremmo passare in rassegna gli orientamenti espressi in questa previsione di bilancio (lo farò succintamente, evidenziando di volta in volta come questi orientamenti non possono non coinvolgere altri aspetti e altri impegni dello Stato) non trovando, a raffronto di questa constatazione oggettiva, però, nessun elemento certo di colleganza.

Questo è il fondo della nostra critica che conserva elementi a denominatore comune di altri interventi che ho già espresso in precedenza.

Ristrutturazione dell'amministrazione pubblica, quindi, intesa come passaggio obbligato, come valico attraverso il quale condurre le previsioni economiche verso lo sbocco dell'esecutività dell'impegno e della realizzazione delle opere. Ma questa effettiva ristrutturazione, invocata a pagina 18, trova una confessione ancora più eclatante di ritardi, di carenze e di colpe perchè è detto, alla stessa pagina 18, che necessita « uno studio approfondito della realtà e della pianificazione scientifica degli interventi ».

Ed allora, se necessità di ristrutturazione esiste, se la ristrutturazione deve inerire diversi settori, se per questi settori vi è carenza di indagine, di ricerca e di acquisizione di elementi che ne delineino una fisionomia, mi si dica con quale logica una previsione di interventi, quantificata in una spesa, può produrre effetti sovrapponibili ai problemi che si intende risolvere. Logica perversa, quindi, quella che porta a recitare il rito di una verifica contabile in forma di previsione di spesa dell'impegno del governo e che trova necessariamente le forze politiche — nel caso particolare le forze politiche di opposizione — nelle condizioni di risolversi, più che in una contestazione in

contraddittorio su dati certi o qualificati, a reiterare e ad invalidare indirizzi e orientamenti che chiaramente e facilmente possono essere sconfessati.

Ma vorrei scendere, proprio per motivi di sintesi e di contenimento dell'intervento, in riferimenti che toccano i singoli settori di pertinenza del Ministero dei lavori pubblici. Mentre conduco questo intervento per questi settori, in quest'aula di Commissione, so che nell'Aula parlamentare sottostante la materia di nostra pertinenza, che rientra in questo dibattito, trova altre puntualizzazioni: settore di interesse di questa Commissione è la difesa del suolo, che quest'oggi viene dibattuta in Aula, e volersi attardare solo su questa materia implicherebbe una richiesta di tempo notevolissima. Non che, esimendomi da riferimenti il più possibili puntuali, voglia io svilire questa problematica, ma, ripeto, per necessità di sintesi, mi deve essere consentito di accennare brevemente ad alcuni risvolti che non possono essere sottaciuti. Dalla relazione su questo settore — e questa è la prima sottolineatura di colpa, la prima autoaccusa che io evidenzio — riprendo il seguente brano: « ... Errata, scoordinata, carente, insufficiente, episodica politica della difesa del suolo ».

In un rigo è radiografato il settore, è radiografato lo stato del settore. C'è da chiedersi: di chi la colpa? Può bastare, può essere risolutivo che si attesti, si trascriva, si firmi, si timbri con il bollo del Governo una certificazione di uno stato così deficitario del settore della difesa del suolo senza che venga chiamato a rispondere, sul banco del Governo, il responsabile *pro-tempore?*

Non è che io voglia attestarmi a pubblico ministero, in questo caso, ma debbo indirizzare espressamente al rappresentante del Governo l'orientamento e l'opinione della nostra parte politica.

In questo momento noi riteniamo il Governo imputato del disastro configurabile con attestazioni del genere, che non sono nostre, si badi bene; non sto ad inventare accuse, sto ribaltando le certificazioni di inefficienza palese documentate e sottoscritte. Mi sembra che la benevolenza politica e il clima amichevole in cui questa Commissione da sempre — anche per la capacità di chi la presiede — ha cercato di vivere i vari problemi che si sono presentati debba appartarsi per consentire un momento di inasprimento dei toni, che sarebbe recita inadeguata se la denuncia fosse mantenuta a livello di sussurro o di bisbiglio. È necessario gridare; la mia parte politica grida al Governo le colpe che ad esso rivengono da un'attestazione rilasciata da parte del Governo stesso. Non si può passare sopra un simile fatto senza chiedere a gran voce che sia individuato il colpevole. Noi chiediamo al Governo, e ad esso facciamo carico di impegni specifici, di certificare di chi è la colpa, perchè si tratta di responsabilità di governanti, di coloro i quali, addirittura dilatando problemi o esponendoli nella loro crudezza, cercano paraventi alle proprie posizioni politiche o, peggio, alle proprie incapacità.

P R E S I D E N T E . Il masochismo non è più di moda.

M I T R O T T I . Purtroppo siamo di fronte ad esempi di masochismo, e questo è il primo: ne avremo altri. Ieri abbiamo avuto quello delle funivie, in cui con disinvoltura si diceva che il settore può procurare danni all'incolumità pubblica, come è accaduto in alcuni casi in cui sono precipitate delle cabine; però non si indicavano nè orientamenti nè provvedimenti perchè questi danni fossero evitati. Questa dichiarazione a posteriori sulle tragedie che abbiamo avuto in questo settore ritengo sia il caso di mandarla per conoscenza al magistrato che sta conducendo l'indagine per quelle sciagure. Prendiamo questa abitudine, perchè anche in fatto di disastri del suolo, di frane, ci sono stati dei morti: devono pesare sulla coscienza di chi certifica questo stato di cose; o i morti non contano? Per noi contano. Li utilizzate, direte voi, perchè siete parte politica di minoranza. Fatemi grazia, almeno in questi casi, di sollevarmi dal dubbio che la nostra posizione sia precostituita in forma demagogica. La levatura dei presenti e l'imprevidenza di chi per ultimo è arrivato in questo consesso dovrebbero dare certificazione di spontaneità a questa mia de-

nuncia. Ed il settore è il primo in cui è possibile rilevare queste certificazioni.

Si chiede, o, meglio, si aspira a dare soluzione a questi problemi attraverso strutture da doppiare. Però è detto che l'efficienza delle strutture stesse va posta in termini di priorità rispetto agli interventi. Ora — ed è questo per me un fenomeno desueto — nel bilancio di previsione del 1980, che in termini ragionieristici dovrebbe intendersi come la fissazione, la definizione economica, la quantificazione di orientamenti, di interventi, per la prima volta in modo per me desueto si coglie l'infondatezza di questa previsione, in quanto si attesta e si certifica che quella previsione, che in termini di bilancio dovrebbe essere sovrana e prioritaria, è invece di secondaria importanza, perchè dinanzi alla previsione specifica, all'importo previsto, deve essere posta la necessità dell'adeguamento delle strutture, adeguamento definito prioritario. E allora bene sarebbe stato — se attesa di validità c'era per le previsioni di bilancio — che al bilancio fosse stata premessa, quanto meno, una dichiarazione di intenti, una bozza, uno schema abbozzato di intervento, di riordinamento e ristrutturazione delle strutture alle quali agganciare, o attraverso le quali motivare le previsioni di spesa. Ma che si faccia la previsione di spesa, si dica che non vi sono strutture adeguate, e non si dica quando e come si adegueranno queste strutture, mi sembra offrire indicazioni da cabala, più che previsioni da verificare in contraddittorio.

Della mancanza delle indagini, che peraltro devono collocarsi ancora più a monte come prima fase di impegno politico, ho già detto in apertura.

Sulla difesa del suolo vorrei solo accennare a certe realtà regionali, anche perchè sono state richiamate da qualche collega che mi ha preceduto. Ho colto in quest'Aula dichiarazioni del senatore Segreto che per la fonte, per la spontaneità leggibile dai toni e dalle parole usate, sono da mettere sugli altari della verità. Ed è un omaggio che rendo in piena umiltà e in piena correttezza, con pieno riconoscimento dei valori dell'avversario politico, se mi è consentito usare questo termine. Non può soddisfarci l'assonanza di certe dichiarazioni di programmi nostre con altre dichiarazioni che oggi, per venire da certe forze, per essere esternate con certe forme e per avere la fonte di certi uomini, fanno da sigillo e garanzia di validità alle nostre pregresse affermazioni. Sarebbe troppo sterile dire che avevamo ragione, oggi che la realtà ci ha dato ragione.

Ma il nostro discorso è un altro: la nostra ragione siamo anche disposti a metterla nella valigia delle cose disusate, a riporla nella soffitta; il discorso che ci preme oggi portare avanti è quello di sollecitare una sensibilità delle forze parlamentari e degli organi di Governo affinchè scocchi la scintilla che inneschi un processo di revisione di questa degenerazione delle strutture regionali. Perchè se oggi il campanello d'allarme, il grido, la certificazione offerta dal senatore Segreto è frutto di una coscienza sensibile, è ben poca cosa se questa coscienza sensibile, a sua volta, non innesca un processo di coinvolgimento di più coscienze, che è quanto costituzionalmente è necessario perchè nasca il rimedio a certe soluzioni.

Quindi la mia vuole essere una associazione di sensibilità a chi prima di me l'ha offerta a questa Commissione perchè coralmente sorga l'impegno di una revisione critica degli orientamento regionali, delle funzioni e dell'efficienza; io sarei addiritura portato ad articolare il problema dell'efficienza, chiaramente inquinata sul piano politico, con quello delle strutture delle Regioni, che ancora qualche cosa salva. Ecco il significato del mio aggancio e richiamo al problema regionale.

Porti. Presidente Tanga, l'amarezza mia, forse estraneo ad un impegno capace e notevole quale è stata l'indagine sui porti italiani, ritengo che sia in prima persona la sua amarezza e quella di quanti hanno offerto un contributo di esperienza e di capacità perchè fosse messo assieme, fosse creato uno strumento non secondario di convincimento e orientamento dell'azione politica in questo settore. Ho notato che è stato ripreso l'argomento dalla stampa, ho letto delle recensioni che mi hanno lusingato per il semplice fatto di essere partecipante, ultimo arrivato in una Commissione che ha saputo esprime-

re tanto risultato. E il sapere io, il sapere noi di questo mezzo disponibile, e il dovere accostare questa realtà a dichiarazioni di incapacità ed inefficienza quali anche per questo settore si collezionano, come « stato di arretratezza nel quale versano i nostri porti, salvaguardare l'integrità e la esistenza stessa dell'azione del mare, consentire alle navi sicure manovre », equivale a dire (oggi come oggi, se questi sono impegni di trasferimento di un'azione di Governo) che letto in negativo questo proponimento significa che attualmente le navi non sono sicure nelle manovre.

In proposito è da sottolineare anche che quasi la totalità dei porti nazionali abbisogna di lavori del genere, più o meno consistenti; è questa un'altra dichiarazione di inefficienza. Ed ancora: « rendere completamente funzionali le strutture »: il che significa che funzionali non sono! Ed ancora: « efficienza e produttività d'intere zone portuali sono fortemente condizionate dal dissesto...». Si parla di dissesto!

Di fronte a queste dichiarazioni, presidente Tanga, si può rimanere insensibili, scorrendo un atto parlamentare qual è questa relazione e quando è lo stato nazionale a fare certe confessioni? Ci si può esimere dal dare almeno un'eco verbale — non dico di eccedere nel tono —, dal riproporre alla sensibilità degli altri tali dichiarazioni di inefficienza? Penso di no. O, comunque, mi si perdonerà se io non ne posso fare a meno. Il quadro di questa realtà si associa alle possibilità, ai presupposti che pure si sono creati affinchè un impegno fattivo potesse quanto meno avviarsi sulla strada della risoluzione di questi problemi. Invece si è ancora fermi e le cifre per questo settore lo confermano.

Peggio ancora: strutture iniziate e sospese per deficienza di fondi; e qui il richiamo alla montagna dei residui passivi mi sembra d'obbligo. Che si arrivi a certificare il dissesto, che si arrivi a dire, subito dopo, che se questo dissesto c'è la ragione va ricercata nel fatto che non si sono eseguite le opere e, se si sono iniziate, non sono state portate a termine per mancanza di fondi ed avere la certificazione da bilancio che invece ci sono fondi inutilizzati, ebbene, tutto questo per me configura un delitto di disamministrazione che dovrebbe trovare collocazione e rubricazione all'interno della disciplina dello Stato; il codice penale dovrebbe riportare qualche articolo aggiuntivo in cui collocare questo tipo di reato che, per pena, dovrebbe sopravanzare tutti gli altri.

Questo convincimento della mia parte politica viene esternato nel momento in cui si offre al nostro esame critico questa realtà, che non si può supporre costituita da noi ma che cogliamo addirittura da dichiarazioni virgolettate del Governo!

Mi dovete consentire di tornare su questi temi, perchè queste confessioni devono lasciare il segno. Lo stato di abbandono, per esempio. in cui versa il demanio immobiliare dello Stato. Di chi la colpa, onorevole Sottosegretario? Da trent'anni, in Italia, governano gli americani, i russi, gl'inglesi, gli africani? Vogliamo accedere ad una identificazione di colpevoli? Questo potrebbe essere tranquillizzante, potrebbe essere dissetante per la sete di giustizia del cittadino comune che, magari, si vede chiamato a rispondere del classico furto della mela ma non vede rispondere nessuno per danni difficilmente quantificabili.

Dovremmo aggiungere un'altra perla per questo settore: per esso viene anche dichiarata l'assenza di un organico piano operativo. Sono arrivato nel 1979 alla soglia di questo qualificatissimo impegno parlamentare e mi chiedo da sprovveduto, da ultimo arrivato, come si sia governato in trent'anni, se nel 1979, anno di grazia per questi settori, esistono problemi del genere!

Ritengo che ciascuno di noi, a casa sua, non abbia pareti scorticate, facciate indecorose. Le cure dello Stato dove sono? Manca un piano. Dico di più: manca un censimento del patrimonio immobiliare dello Stato. Nessuno può sconfessarmi o smentirsi se dico che lo Stato non conosce neppure il suo patrimonio immobiliare. Basterebbe fare come nelle realtà comunali dove c'è ancora l'obbligo per legge di presentare l'inventario patrimoniale: ho denunciato queste cose al Prefetto e anche al Ministro e non ho mitigoto come oggi, mi creda, presidente Tanga,

i toni all'indirizzo di persone specifiche; ho fatto i nomi dei responsabili ed ho parlato dell'inefficienza e dell'incapacità in piazza. Verrebbe voglia di elencare i responsabili del Governo, tacciandoli di incapacità oscena: perchè non si può arrivare a gestire il governo di uno Stato con questa povertà di mezzi. Sono del parere, inoltre, che quanto meno il fattore della conoscenza, il fattore della quantificazione sia fondamento necessario, persino di credibilità, per un qualsiasi impegno che il Governo voglia indicare ai cittadini.

Non sembri questo un quadro reso da me a tinte fosche, perchè la stessa relazione fa capire che la situazione appare veramente drammatica. Sarei tentato anzi di chiudere qui la mia esposizione, anche perchè ne dovrei aggiungere altre di dichiarazioni dello stesso tipo. Ma chiedo: è accettabile che di fronte a tali e tante dichiarazioni di colpe non emerga un provvedimento, una presa di posizione coraggiosa da parte di questa Commissione? Formalizzerò una richiesta della mia parte politica con la quale si chiede un orientamento della 8ª Commissione di fronte alla gravità di queste dichiarazioni. Personalmente chiedo — e formalizzerò tale richiesta nei modi che il Regolamento indica — una relazione della Commissione che verifichi un orientamento collegiale.

È una mia necessità fisiologica il sapere se in questa sede esiste una sensibilità tale da puntare l'indice accusatore verso queste carenze, oppure se c'è connivenza.

Un settore ancora da considerare è quello della tutela del patrimonio storico ed artistico. Si parla, in termini di previsione, di piani d'intervento; e si attesta che non è opportuno che un tale patrimonio sia lasciato in uno stato di deplorevole abbandono.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, spogliamoci dei panni di governanti e vestiamo i panni di semplici cittadini, comproprietari, contitolari insieme ad un'area più allargata di interessi che va oltre i limiti nazionali. Sentiamoci comproprietari di questo patrimonio. Ci sollecita la sensibilità di ciascuno a chiedere il conto di questo stato di cose? Se siamo tanto sordi di fronte a tali problemi, ci ricorda la stessa relazione che in fatto di patrimonio artistico-storico lo Stato italiano deve ritenersi in condizioni di « amministrazione controllata », e sapete perchè? Perchè vi sono organismi internazionali che reclamano una precisa tutela. Siamo arrivati al punto di avere tirate di orecchio da Nazioni alle quali non può ascriversi il possesso fisico, l'appartenenza patrimoniale dei nostri beni culturali, ma che nella vasta area di protezione di questi beni hanno acquisito il diritto di condannare questo stato di cose chiedendo e sollecitando al Governo italiano una maggiore tutela.

Occorre aggiungere altro per questo settore? Mi sembra proprio di no, anche perchè ritengo che la sensibilità dei presenti possa tirare le somme di quanto ho avuto modo di accennare.

Per i danni bellici, nell'esame della relazione, mi sono limitato ad integrare il paragrafo con dei punti. Lascio così quei punti di sospensione chiedendo alla cortesia dei presenti di integrarli con un proprio commento. Voglio solo aggiungere che si parla di completamento dei piani di ricostruzione in dipendenza di eventi bellici. Ciascuno riempia l'arco di tempo che va dalla fine della guerra ad oggi; e lo riempia con le considerazioni più opportune. Mi sembra il commento più bello che io possa assegnare a questo settore!

Comitato per l'edilizia residenziale. Sono portatore di un'esperienza diretta che ho collezionato fornendo una doverosa assistenza ad un imprenditore del mio paese, il quale ha realizzato dei lotti di case popolari nel comune di Noci e nel corso dei lavori — che si sono attardati per i soliti motivi che ormai sono endemici di certi settori — ha dovuto collezionare un'incidenza incrementativa dei costi di oltre 160 milioni. Il buonsenso burocratico, peraltro richiamate anche a livello di sottogoverno in altre occasioni, ha portato i responsabili, il direttore dei lavori di questi lotti, a chiedere all'impresa il proseguimento delle opere fino al compimento, assicurando che vi dovesse essere integrazione dopo l'assorbimento dei fondi disponibili. Opere finite, dramma degli sfratti, richiesta di appartamenti: appartamenti non

consegnati all'Ente per mancata disponibilità dei fondi: mancanza di disponibilità che al momento della verifica, che ho fatto presso l'Ente, è risultata ancora più appesantita addirittura per l'avvenuta consumazione dei decimi a garanzia del rapporto di appalto che la legge vincola in forma intangibile a disposizione della direzione dei lavori.

Ebbene, nel caso specifico il modo di conduzione dei lavori da parte della direzione o dell'Ente — non faccio distinzione — ha fatto sì che i quattrini fossero consumati fino all'ultima lira depauperando l'impresa anche del respiro limitatissimo dei decimi a garanzia, che rispetto all'incremento del costo del lavoro erano poca cosa, ma comunque erano un atto di riserva che l'amministrazione avrebbe potuto assicurare.

È questa una situazione che in relazione del problema degli sfratti ho richiamato, dichiarando anche che non si trattava di una situazione isolata del comune di Noci, ma divenuto sistematica in diversi comuni per il consolidato convincimento — diciamolo pure — che ad un'impresa che investe e produce si può chiedere tutto: così come in quel caso si è chiesto al privato di anticipare allo Stato 160 milioni. Poco male se questa anticipazione troverà il riconoscimento, se non immediato almeno mediato nel tempo; ma la realtà è che siffatte situazioni tendono a trascinarsi per anni fino ad attivare un contenzioso che ormai è divenuto una spina nel fianco di un settore che dovrebbe costituire il volano dell'economia nazionale.

Abbiamo sempre detto che l'edilizia dello Stato deve essere la matrice, l'elemento risolutore della crisi di richieste di abitazioni. La mia parte politica, quindi, avverte il dovere, in occasione di questa discussione del bilancio, di sensibilizazre le altre forze politiche — che hanno possibilità di azione disconosciute alla minoranza — perchè si acceda ad un'analisi dell'efficienza di certe strutture che sono chiamate a compiti risolutivi.

Il settore dell'edilizia economica e residenziale deve essere anteposto, in termini prioritari, ad altri settori; e lo Stato avrebbe dovuto avvertire l'esigenza di verificare il minimo grado di efficienza di certe strutture perchè fosse dato ai cittadini di sperare che alle scadenze purtroppo immediate ci fosse qualche possibilità risolutiva.

Ultimo settore è quello della viabilità. Sulla viabilità ho già esternato parte delle osservazioni di carattere generale che possono essere trasferite oggi come premessa a qualche considerazione generale per il settore della viabilità dei lavori pubblici.

Si è parlato della politica di indebitamento dell'ANAS, senza avere la possibilità materiale di identificare questa politica attraverso una serie di comportamenti dell'Azienda che delineasse il binario sul quale tale politica viene collocata, e il traguardo al quale essa tende. La sola cifra di 500 miliardi per la copertura degli oneri finanziari deve impressionare, se si pensa che appena 400 miliardi sono stati assegnati quando si è discusso del problema degli sfratti, per far fronte alle questioni connesse alla soluzione proposta dal Governo. L'accostamento è volontario, è fatto di proposito perchè ad una realtà che stride come quella dell'indebitamento dell'ANAS deve affiancarsi un'altrettanto stridente realtà qual è quella della situazione degli sfratti.

L'accostamento deve pesare sui responsabili di governo, che debbono avvertire l'onere, per sè, di certificare il perchè di certe situazioni che vengono a delinearsi. Ma, per l'ANAS, forse una annotazione ancora possibile è quella che l'attardamento, procedurale o burocratico che sia, degli interventi che questa Azienda conduce quasi sempre consolida una inadeguatezza delle soluzioni progettuali. A parte che, a monte di un orientamento progettuale, quasi sempre si deve collocare il morto che ci scappa. Mai che l'ANAS abbia anticipato problemi, abbia realizzato svincoli in una visione autonoma deliberata, capace di interventi di progettazione, ma sempre si è corsi a realizzare la via d'accesso al centro di notevole presenza demografica dopo che si sono collezionati i morti. I casi si potrebbero elencare. Il sovrappasso in contrada L'Assunta, a Monopoli, porta come stimolo alla coscienza dell'ANAS e dei governanti la bellezza di sette morti. Lo abbiamo avuto dopo il settimo morto. Casi analoghi nei paesi vicini: Mola, Pogliano. E sia-

mo in attesa di collezionare il primo morto sulla nuova Circonvallazione.

Non c'è dubbio che questa azienda ha perso molto in fatto di capacità di impostazione.

Ma, forse, questo mio intervento dovrebbe essere necessariamente svolto dal senatore Crollalanza, il quale se n'è dispiaciuto perchè gli impegni in Assemblea non gli ha consentito di venire in Commissione ad esprimere la posizione della nostra parte politica in merito a questo problema specifico.

Ci auguriamo che le occasioni tornino perchè da chi è stato attore ed artefice nel settore della viabilità venga la consegna morale di un convincimento sperimentato, venga la consegna morale di una esperienza pregressa (che a nessuno può essere concesso di rigettare e tanto meno a coloro che siedono a livello di impegno parlamentare) con chiari intenti di contribuzione spontanea, capace, fattiva per la risoluzione dei problemi della collettività.

Chiudo qui, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il mio intervento, chiedendo venia ai colleghi presenti se per toni e per la lunghezza che esso ha avuto è stato di un qualche peso alla loro attesa

P R E S I D E N T E . La parola al senatore Parrino.

P A R R I N O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, sarò brevissimo per ragioni di tempo perchè non credevo che il dibattito si protraesse fino a tarda ora. Quindi, farò a meno di un lungo intervento dopo che il collega Mitrotti, bontà sua, ha tolto parte del tempo, non per sua volontà, agli intereventi successivi.

Volevo sottoporre alla Commissione alcuni aspetti che riguardano il bilancio dei Lavori pubblici. Tutti ci siamo interessati dei residui passivi; alcuni hanno dato giustificazioni di ordine pratico, altri hanno criticato aspramente questo stato di cose che si protrae nel paese e non solo nella tabella che riguarda i Lavori pubblici. E noi dovremmo pensare un po' a quella che è la situazione attuale. L'incapacità di spesa, spesso, non deriva da incapacità di programmazione, ma dalla lievitazione dei costi e dalla mancata possibilità di dare gli appalti. Infatti, un progetto viene messo in cantiere trequattro anni prima e poi al momento in cui deve essere espletata la gara d'appalto i prezzi non sono più adeguati e questa va deserta.

E inutile che ci soffermiamo ad analizzare la responsabilità delle regioni e dei comuni, perchè tutti sappiamo che si è in una fase di transizione. C'è questa nuova formazione di enti regionali (parlo delle regioni a statuto normale e non delle nostre a statuto speciale) dove ci sono altre responsabilità che dovrebbero avere una attenzione particolare. Ciò non riguarda, evidentemente, questa Commissione, ma l'ordinamento genrale, che dovrebbe essere rivisto per dare maggiori possibilità alle regioni di investimento.

Non posso fare a meno, intervenendo sulla tabella dei Lavori pubblici, di accennare a quella che è la questione oggigiorno grave, mi riferisco al problema della casa. La legge sulla casa, caro Segreto, l'ho sempre detto — anche quando si facevano quelle riunioni trionfalistiche all'indomani della legge n. 10, comunemente chiamata Bucalossi — è una pastoia che non avrebbe permesso la costruzione delle case.

In qualsiasi settore lo Stato opera, giustamente per incentivare i settori viene incontro, spesso, alle categorie con contributi. Vedi la pesca, l'agricoltura; vedi la Cassa per il Mezzogiorno, per quanto riguarda le imprese industriali e piccolo-industriali; vedi il credito agevolato, l'atrigianato, eccetera. Però, quando si è trattato della legge n. 10 si è perpetrato nei confronti del popolo un grave delitto: quello di far pagare le urbanizzazioni primarie e secondarie con tutte le conseguenze disastrose che sappiamo. Nessuno ha il coraggio di dire che questo è stato l'inizio dell'inversione di rotta di quella che doveva essere la politica della costruzione della casa! Ed è impensabile — riferendomi sempre a quella legge — che ad un lavoratore, che proviene dalla Germania, dalla Francia o da qualsiasi altro stato perchè emigrato, invece di premiarlo, perchè si costruisce una casa in Italia, gli facciamo pagare le opere di urbanizzazione primarie e secondarie. So che qual-

cuno vorrebbe dirmi che questi lavoratori ne sono esclusi, ma ne sono esclusi fino alla concorrenza di una costruzione di 95 metri quadrati. E sappiamo tutti che spesso una casa, per essere decente deve avere una superficie superiore.

Pongo l'accento, quindi, sul problema acchè il Governo — e so che lo sta facendo — riesamini la legge n. 10 per rivedere la tendenza di rotta che i cittadini hanno preso. Il collega Segreto, con molta chiarezza, ha detto delle verità in assoluto. Nei comuni del sud ci sono migliaia e migliaia di costruzioni abusive. Oggigiorno, il cittadino non chiede nemmeno la licenza; va a costruire in modo autonomo perchè sa che attraverso le pastoie della legge non potrebbe mai ottenerla secondo i dettami della legge n. 10.

Dobbiamo avere il coraggio di dire queste cose perchè sono la realtà esistente nel nostro Paese, ed è una realtà più presente nel Mezzoziorno che nel Nord, per quegli squilibri economici che ben conosciamo. Quindi, lo sforzo del Governo deve tendere a far riacquistare al cittadino quel senso di fiducia nell'investimento della casa che oggigiorno, come è stato anche detto in Aula, a proposito degli sfratti è andato perduto. Non solo, ma si deve anche fare in modo che questa nuova fiducia propulsiva dell'edilizia privata sia accompagnata da una legge talec he possa in un breve tempo sopperire a quelle che sono le deficienze dell'edilizia economica e popolare. Non dobbiamo formalizzarci, senatore Ottaviani, se dei miliardi vengono trasferiti momentaneamente dal piano decennale alle Regioni. Il piano decennale ha lo scopo di dare le case ai cittadini e pertanto prendere il denaro destinato a ciò, in anticipo, non costituisce reato. Anzi, non dobbiamo creare dei tabù e dobbiamo invece servirci di leggi che, al momento, sono di più rapida attuazione e più rispondenti alla realtà esistente nel Paese.

Vorrei, inoltre, aggiungere qualcosa a quanto è già stato detto dai senatori Montalbano e Segreto; infatti noi senatori siciliani siamo molto interessati alla questione della valle del Belice. Per chi non ha vissuto la vicenda del Belice può sembrare anche noioso che se ne parli ancora; è certo che nel 1979 non se ne dovrebbe più parlare perchè il problema avrebbe dovuto essere risolto molto prima, ma purtroppo, per come sono andate le cose, a distanza di 11 anni siamo costretti a parlarne ancora. Il finanziamento cui si riferiva il senatore Montalbano non si trova nella tabella in esame perchè fa parte di una legge speciale, quindi chiediamo il rifinanziamento della legge speciale per la Valle del Belice, affinchè possano essere ultimate o inziate le infrastrutture per il risanamento dei centri a parziale trasferimento. A questo proposito desidero far presente, riferendomi sempre ai terremoti, che al Friuli-Venezia Giulia sono state assegnate somme dal Ministero dei beni culturali per il rifacimento delle opere artistiche e architettoniche delle zone colpite dal sisma. La stessa cosa non è stata fatta per la Sicilia e la Valle del Belice. Rivolgo, pertanto, una viva raccomandazione al Governo affinchè preveda uno stanziamento *ad hoc* da inserire nella legge speciale per i Comuni a parziale trasferimento, per la ricostruzione e conservazione della loro struttura originale, come patrimonio di carattere culturale e ambientale da trasmettere ai posteri.

Ritengo che l'importanza del problema renda concordi tutti i colleghi sulla mia proposta.

Vorrei spendere qualche altra parola sulla viabilità. Il senatore Tonutti ha parlato delle autostrade e del fatto che si vorrebbe quasi cancellare il finanziamento alle autostrade. Una simile intenzione a me sembrerebbe un eccesso, perchè se non si devono programmare *ex novo* grandi tronchi autostradali, tuttavia vi sono realtà oggettive che vanno considerate. Ad esempio, sono stati realizzati due tronchi della Palermo-Messina ed al suo completamento mancano soltanto 66 chilometri. Sarebbe inconcepibile lasciare incompiuta una autostrada che potrebbe entrare nel nodo complessivo delle più importanti arterie nazionali. Pertanto, chiediamo al Governo che, in un progetto speciale, sia inserito il finnaziamento per il completamento e la piena funzionalità della Palermo-Messina.

Avrei molte altre cose da dire, ma data l'ora tarda concludo con le raccomandazioni esposte, preannunciando il voto favorevole alla tabella in esame.

Z I C C A R D I . Insieme ai colleghi Pittella, D'Amelio e Calice sono presentatore del seguente ordine del giorno:

La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerati i gravi danni che sta provocando l'interruzione del traffico sulla superstrada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina, infrastruttura di collegamento con la zona industriale più importante della Basilicata,

impegna il Governo a finanziare urgentemente tutte le opere per riattivare il traffico sulla predetta arteria, assegnando all'ANAS l'esecuzione dei relativi lavori; a ripristinare l'agibilità del tronco ferroviario Matera-Montalbano della ferrovia calabro-lucana.

(0/293/1/8 - Tab. 9) ZICCARDI, PITTELLA, D'AMELIO, CALICE

Con questo ordine del giorno che peraltro, nella sostanza, è molto chiaro sollecitiamo un intervento operativo del Governo per riattivare la superstrada Matera-Ferrandina, dove il crollo di un ponte ha praticamente isolato la zona industriale con tutte le conseguenti difficoltà di collegamento e di trasporto delle merci. Chiediamo che l'ANAS, alla quale detta superstrada fu assegnata per l'esecuzione dei relativi lavori, d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, la Cassa per il Mezzogiorno, la Regione e l'Amministrazione provinciale attui un programma di definitiva sistemazione. Va tenuto presente, inoltre, che quando fu aperta la superstrada fu interrotto il tronco ferroviario Matera-Montalbano della ferrovia Calabro-Lucana. Oggi, in conseguenza della inagibilità della superstrada, ci troviamo anchen ella necessità di chiedere il ripristino della agibilità di detto tronco ferroviario.

P R E S I D E N T E . Vorrei assicurare i presentatori dell'ordine del giorno che ho ricevuto una delegazione della provincia di Matera ed ho personalmente interessato alla questione il Ministro dei lavori pubblici che spero, oggi pomeriggio, possa dare una risposta definitiva al riguardo.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame della tabella dei Lavori pubblici è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 13,20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente TANGA

I lavori hanno inizio alle ore 15,33.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella n. 9)

(*Seguito e conclusione dell'esame*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1980 ».

M O L A . Signor Presidente, pensavo di dovermi considerare fortunato, nel senso che speravo di poter essere l'unico ad essere ascoltato dall'onorevole Ministro; invece verrà soltanto per ascoltare la replica del senatore Miroglio.

Ad ogni modo, a parte questa considerazione un po' personale, desidero esprimere a nome del mio Gruppo il rammarico per l'assenza del Ministro soprattutto durante la parte più interessante del dibattito che vi è stato nel corso della mattinata.

P R E S I D E N T E . Senatore Mola, per quanto riguarda il rilievo da lei fatto al Ministro, non per fare una difesa d'ufficio ma per amore di verità, debbo dire che questa mattina la sua assenza era giu-

stificata in quanto si trovava in Aula per una mozione relativa alla difesa del suolo. Forse per altre occasioni la considerazione potrebbe essere valida; ma in questo caso non lo è.

M O L A . Da quando è stato costituito il Governo, signor Presidente, non abbiamo avuto il piacere di vedere in quest'Aula l'onorevole Ministro, anche quando abbiamo discusso argomenti molto importanti riguardanti la competenza del Ministero dei lavori pubblici. Mi auguro, comunque, che questo non si verifichi più per l'avvenire.

Vi sono alcuni colleghi del Gruppo che sono impegnati nella Commissione bicamerale per i problemi del Belice, per cui non potranno essere presenti alla parte conclusiva di questa riunione, che abbiamo cercato di fissare per quest'ora appunto per avere assicurata la presenza del Ministro alla riunione stessa; presenza che fino a questo momento ancora non si è avuta.

Ritengo, pertanto, che i rilievi da me fatti siano pertinenti e legittimi e spero sinceramente che non si verifichi una cosa analoga per il futuro.

Per quanto riguarda il merito della discussione che stiamo per concludere sulla tabella n. 9 relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1980, desidero associarmi alla serie di rilievi critici che sono stati fatti dai colleghi non solo dell'opposizione ma anche della maggioranza che sostiene il Governo.

Per quanto mi riguarda, così come hanno fatto i colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti questa mattina, esprimo un'opinione nettamente negativa sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici per il 1980; e questa opinione negativa non si limita solo al bilancio ma si estende anche all'attività del suddetto Ministero.

Per quanto concerne il bilancio, sono stati già evidenziati i motivi di questo giudizio negativo da parte di altri colleghi. Per quel che mi riguarda, mi basta citare la riduzione prevista nel bilancio della spesa in conto capitale ed il capitolo dei residui passibi che, come ci ha ricordato l'onorevole relatore, assommeranno ai primi del 1980 a più di 4.000 miliardi, con un aumento considerevole rispetto al 1979.

Ora io credo che, stando così le cose per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, sarebbe più appropriato chiamare questo bilancio non il bilancio di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ma il bilancio di previsione dell'incapacità di spesa del suddetto Dicastero.

Sono d'accordo, quindi, con il suggerimento dato dal collega Tonutti che, mettendo in rilievo questo fatto fondamentale dell'attività del Ministero dei lavori pubblici che consiste nella scarsissima capacità di spesa, auspicava l'assunzione di una iniziativa da parte del Governo, da parte del Ministro dei lavori pubblici nel senso di un accrescimento e di una accelerazione della capacità di spesa del Ministero stesso.

Dichiariamo fin da adesso la nostra disponibilità ad esaminare favorevolmente con la massima responsabilità e predisposizione una iniziativa in questa direzione, perchè pensiamo che veramente la scarsa capacità di spesa del Ministero dei lavori pubblici ha raggiunto ormai un limite realmente critico che è divenuto insopportabile.

La mia opinione negativa sul bilancio dei Lavori pubblici è tanto più forte se consideriamo un'acuta contraddizione che vi è tra la nota preliminare, le previsioni di spesa e la realtà della situazione dei lavori pubblici nel nostro Paese.

Nella nota preliminare alla tabella 9 si fanno delle affermazioni validissime, che io condivido. Per esempio, a pagina 14 si afferma che le opere pubbliche sembrano ormai da interpretare come il comparto di spesa capace di dare il maggiore sostegno durevole all'occupazione, in una fase in cui la crescita del settore industriale non appare in grado di assicurare un adeguato assorbimento dell'offerta di lavoro. Effettivamente è così. Questo concetto l'abbiamo sentito affermare anche l'anno scorso, se non ricordo male, dal ministro Stammati e l'abbiamo condiviso. In una situazione di crisi come quella che attraversa l'Italia, che andrà peggiorando per quanto riguarda l'allargamento della produzione industriale e dell'occupazio-

ne, specialmente dopo le misure che si stanno prendendo in questi giorni — l'ultima è quella dell'aumento del tasso di sconto dal 12 al 15 per cento —, effettivamente i lavori pubblici possono rappresentare un settore di sviluppo produttivo e di espansione dell'occupazione. E questo specialmente in una situazione come quella del Mezzogiorno d'Italia!

Questa impostazione, affermata a suo tempo dal ministro Stammati, ripetuta dal ministro Compagna e ribadita oggi nella nota preliminare al bilancio, che io considero particolarmente valida per il Mezzogiorno d'Italia, come si traduce poi in una reale capacità operativa di esecuzione, di realizzazione della spesa dei finanziamenti di cui dispone il Ministero dei lavori pubblici?

Nel piano di finanziamento di emergenza che fu presentato dal ministro Stammati per il 1978 e nel piano di finanziamento triennale 1979-1981 del Ministero dei lavori pubblici vi era una coerenza con questa impostazione, che noi riconoscemmo — e non abbiamo alcuna difficoltà a ribadirlo —. Per esempio, con il piano di emergenza 1978 si stanziavano per opere marittime 200 miliardi e con il piano triennale 1979-1981 800 miliardi; per l'edilizia demaniale, 150 miliardi con il piano di emergenza e 720 miliardi con il piano triennale; per le opere idrauliche 150 miliardi con il piano di emergenza e 800 miliardi con il piano triennale; per la viabilità 500 miliardi con il piano triennale, intendendo con questi 3.000 miliardi una serie di autorizzazioni all'ANAS a contrarre mutui ed inoltre gli accantonamenti nel fondo speciale del conto capitale, compresi i 100 miliardi per la difesa del suolo. Nel capitolo varie, poi (scuole, ospedali, eccetera), per il 1978 mi pare che non vi fosse alcun finanziamento nel piano di emergenza, mentre sono previsti 641 miliardi nel piano triennale. Il totale per il piano di emergenza è di circa 1.000 miliardi, di cui circa il 60 per cento doveva essere speso nel Mezzogiorno d'Italia. Il totale del piano triennale è di 5.961 miliardi, di cui circa il 50 per cento, secondo gli impegni del ministro Stammati prima e del ministro Compagna dopo, doveva essere speso sempre nel Mezzogiorno.

Che cosa è avvenuto di questi piani di finanziamento? È una domanda secondo me pertinente e legittima, e ciò è confermato anche da un'altra affermazione della nota preliminare a questo bilancio, laddove si afferma — sempre a pagina 14 — che si impone ormai l'esigenza di considerare non soltanto il momento delle decisioni ma anche quello delle realizzazioni. Proprio perchè a questo comparto di spesa pubblica si affidano compiti di tanto rilievo occorre come non mai che le decisioni prese dal Legislativo trovino nell'azione dell'Esecutivo pronta ed effettiva rispondenza. Io non l'ho constatato e non conosco le ragioni per cui non mi è stato chiarito, e spero che queste mi vengano spiegate dall'onorevole Sottosegretario o dal Ministro.

Ora, questa tendenza a largheggiare nei finanziamenti e poi di non spendere i soldi stanziati colpisce soprattutto il Mezzogiorno d'Italia, perchè noi sappiamo che nell'Italia del Nord va avanti soprattutto un meccanismo fondamentalmente privato di sviluppo della produzione. E allora, nel Mezzogiorno d'Italia che cosa avviene? Avvviene che le Partecipazioni statali riducono gli investimenti, la Cassa per il Mezzogiorno non riesce a spendere i finanziamenti e la legge di riconversione industriale non trova ancora applicazione. Il Ministero dei lavori pubblici non riesce a spendere i finanziamenti. Allora sorge la preoccupazione di dove andiamo a finire con la situazione dell'Italia meridionale.

Il Ministro deve dire una parola su questa situazione dell'attuazione dei due piani che ho citati, sullo stato di esecuzione dei lavori pubblici nel Paese, sulle misure che intende prendere per operare una svolta nella direzione dell'accrescimento della capacità di spesa del Ministero.

In particolare, io credo che cosa debba essere detto per quanto riguarda due aspetti: il Mezzogiorno d'Italia e le opere marittime.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno d'Italia, già altri colleghi che mi hanno preceduto hanno portato degli elementi di riflessione ai lavori della Commissione e del Ministero dei lavori pubblici. Mi risulta, per

esempio, che con i ministri dei lavori pubblici precedenti furono fatti, per quanto riguarda la Campania, degli incontri, furono concordati dei programmi di intervento in questo punto « caldo » del Mezzogiorno, costituito appunto dalla situazione di Napoli e della Campania in generale, furono individuate opere idrauliche, di sistemazione dei fiumi della Campania, opere di viabilità, e così via, che avrebbero dovuto essere finanziate, eseguite; ma poi il risultato è stato pressochè nullo, almeno per quanto mi risulta.

Io vorrei innanzitutto ricordare che qui le opere marittime hanno una importanza rilevante in questa fase, perchè sono indispensabili per rilanciare la funzionalità del sistema portuale italiano; e il rilancio del sistema portuale italiano può portare un contributo determinante allo sviluppo dei traffici marittimi e all'assestamento dell'industria cantieristica, che è in crisi, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia (in particolare a Napoli e a Palermo). Quindi, le opere marittime dovrebbero essere considerate in un certo senso prioritarie, perlomeno alla stessa stregua di alcuni punti nodali che riguardano la viabilità, sullo stesso livello.

Ho già citato alcuni dati, che riassumo rapidamente. Nel 1978 col piano di emergenza bisognava spendere 200 miliardi, di cui 110 al Sud; nel triennio 1979-1981 800 miliardi, di cui il 50 per cento nel Mezzogiorno. Ma questa previsione è quasi completamente saltata fino ad oggi. Nella « tabella » che stiamo esaminando, se andiamo a vedere, i finanziamenti per le opere marittime assommano — se non ho letto male — a poche decine di miliardi, perchè nel capitolo 2801 sono 11,5 miliardi, nel capitolo 7503 sono 15 miliardi (ma solo per memoria), nel capitolo 7504 3,5 miliardi, nel capitolo 7505 un solo miliardo. Vi è però un altro capitolo, cioè il capitolo 7501 a pagina 54, dove sono indicate competenze, secondo lo stato di previsione per l'anno finanziario 1979, per 253 miliardi; quindi, variazioni che si propongono: meno 253 miliardi. Però tutto questo è per memoria, perchè si prevedono residui passibi al 1° gennaio 1980 per una somma di 445 miliardi per opere marittime, di cui tuttavia si calcola di poter spendere nel 1980 (« autorizzazioni di cassa »: così vengono chiamate) soltanto 78 miliardi.

Ora, nella migliore delle ipotesi, di fronte a questi stanziamenti che si prevedevano col piano di emergenza, col bilancio 1979 e col piano triennale 1979-1981, noi avremo una spesa di soli 78 miliardi nel 1980 per opere marittime, mentre al 1° gennaio 1980 vi è un presunto residuo passivo di 445 miliardi.

Comunque io chiedo che l'onorevole Ministro dica una parola di chiarificazione su queste due questioni della spesa per i lavori pubblici nel Mezzogiorno e della spesa per opere marittime, visto che sono state stanziate ingenti somme dal 1978 e per il piano triennale 1979-81 e per opere pubbliche nel Mezzogiorno e per opere marittime, di cui circa il 50 per cento nel Mezzogiorno. Di queste ingenti somme è stata spesa una parte assolutamente irrilevante.

Io chiedo all'onorevole Ministro se il Governo intende prendere una iniziativa del tipo di quella che suggeriva il collega Tonutti, cioè una iniziativa che si proponga di accelerare e di incrementare la capacità di spesa del Ministero; e inoltre chiedo se non sia il caso di approntare un programma di opere pubbliche a breve termine da realizzare nel Mezzogiorno, in particolare in certi punti « caldi » (Napoli e la Campania), e un programma, pure a breve termine, per le opere marittime soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. Credo che ciò corrisponda, del resto, all'impostazione che il Ministro ha ritenuto di dare con la nota preliminare. A pagina 15, infatti, si sostiene questo: « È da rilevare che nel settore delle opere pubbliche l'azione amministrativa è frazionata tra una miriade di organismi (Enti locali, Regioni, Cassa per il Mezzogiorno, Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, Ministero dei lavori pubblici, altri Ministeri, enti vari) sicchè è più sentita la necessità di un coordinamento dell'attività stessa del Ministero in termini di programmazione e non solo a livello di settore ».

Ora io mi domando se il Governo ha intenzione di adottare delle misure di coordinamento e di programmazione dei lavori pubblici nel Mezzogiorno e per le opere marit-

time a breve e medio termine. E secondo me non vale la tesi che alle volte sento enunciare, secondo la quale questo è un Governo transitorio. Per noi non esistono Governi transitori: esistono Governi in carica, legittimamente abilitati a governare, e devono governare. Peggio ancora quando poi un Governo, col pretesto di essere un Governo transitorio, fra le cose che gli convengono: l'aumento della benzina, l'aumento delle tariffe, l'aumento del tasso di sconto dal 12 al 15 per cento; mentre, per quanto riguarda le cose che sarebbe invece utile fare, si rifugia dietro la tesi che il Governo è transitorio e non si può impegnare in certe cose.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

M I R O G L I O , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo innanzitutto doveroso ringraziare i colleghi che, così numerosi, hanno voluto in modo impegnato portare avanti, attraverso approfondite analisi, il dibattito sul bilancio in discussione, dando così un ulteriore arricchimento alla materia della legge finanziaria affrontata nei giorni scorsi. Poichè la nota preliminare al disegno di legge in discussione, come più volte è stato ricordato, illustra la politica economica che il Governo intende perseguire nel prossimo, difficile anno per frenare da un lato la tendenza al ristagno e, dall'altro, per evitare un eventuale processo inflazionistico, io già ebbi l'ardire di affermare che bisognava dare atto al Governo per la sincerità con la quale è stato stilato il progetto di bilancio e poichè nessuno, in fondo, dei colleghi ha avanzato ulteriori richieste di chiarimento sul progetto stesso, ma tutti hanno avanzato richieste di carattere politico, di chiarimento di ordine squisitamente politico, io riterrei opportuno lasciare la parola al Ministro affinchè possa rispondere in maniera più esauriente alla Commissione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Ziccardi ed altri, stante la mia scarsa conoscenza dell'argomento e della Basilicata, mi rimetto a quanto vorrà dire il Ministro.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al ministro Nicolazzi, devo assicurare il senatore Montalbano — ringraziandolo delle parole dette — che seguo da vicino il problema del Belice e, non appena si presenterà l'occasione, intendo avere un incontro informale con una delegazione dei sindaci della Valle.

Per quanto riguarda il problema della Basilicata, desidero pregare il Ministro di accogliere l'ordine del giorno presentato dai senatori Ziccardi ed altri e di agire in termini operativi nei confronti del compartimento ANAS della Basilicata congiuntamente a un richiamo alla Cassa del Mezzogiorno per le sue eventuali responsabilità.

Infine, nel dibattito di questa mattina sono emersi vari rilievi da parte di più colleghi circa la scarsa sensibilità del Ministro nei confronti dell'8ª Commissione; per la verità oggi è la prima volta che vediamo il Ministro in questa sede, per la discussione della tabella 9. Mi rendo conto che il Ministro ha i suoi impegni e le sue ragioni, ma d'altro canto questa è una Commissione che ha sempre dato la massima collaborazione all'Esecutivo e ha sempre lavorato con la massima serietà; mi auguro, quindi, che il Ministro in avvenire trovi maggior tempo e disponibilità per un più diretto contatto con noi, nell'interesse del Paese perchè, ripeto, siamo qui per collaborare e non per fare dibattiti inutili.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dividerò in due parti questa mia prima risposta, una più lunga, di carattere generale e che è comprensiva, nei suoi termini, di molte osservazioni che sono state fatte; la seconda, più specifica, sugli interventi che sono stati fatti questa mattina. Vorrei, però, prima dare due assicurazioni; una al senatore Mola per dirgli che, così come ho fatto nel Dicastero che ho retto precedentemente, io intendo lavorare anche in questo per la continuità amministrativa e politica del Governo; diversamente non avrei, nel rispondere a qualche collega questa mattina in Aula, atteso più settimane nel presentare il disegno di legge per la difesa

del suolo, un provvedimento organico che possa per il futuro garantire il Paese nella difesa del suolo. Se dovessimo lavorare per l'immediato basterebbero alcuni piccoli provvedimenti.

Inoltre, al Presidente della Commissione voglio dare atto della serietà con cui i lavori vengono qui portati avanti, ma anche intendo assicurarlo che farò quanto mi è possibile per essere presente in Senato. Purtroppo nelle settimane passate, un po' per audizioni, un po' per chiamate in Aula e molti altri impegni alla Camera, che sono facilmente verificabili, io dalle 8 del mattino alle 23 di sera, non sempre ho potuto trovare quelle ore sufficienti per avere dei contatti non tanto con la Commissione, quanto addirittura coi presidenti e coi capigruppo, cosa, comunque, che intendo fare per il prossimo futuro.

Ringrazio in modo particolare il senatore Miroglio per la relazione che ha svolto e che mi ha offerto occasione per un approfondmento di alcuni temi che mi sembrano di notevole rilevanza, così come ringrazio i senatori che sono intervenuti: anche se ero in Aula ho avuto modo, in queste due ore di libertà, di prendere conoscenza delle cose qui dette e di preparare una sia pur succinta risposta.

Vorrei far premettere queste mie risposte da considerazioni di carattere generale che riguardano l'economia del nostro Paese e che, senza questo richiamo, non riusciremmo a giustificare taluni comportamenti. Devo richiamarmi al nuovo tipo di crisi economica che si è venuta manifestando in questi ultimi tempi e da cui sono stati interessati, sia pure in maniera diversa, quasi tutti i Paesi più o meno industrializzati. La crisi che è stata denominata di stagnazione e di inflazione contemporaneamente, non è classificabile negli schemi dell'economia tradizionale, sia pure modernizzata perchè le cause da cui è originata non sono caratteristiche di una comunità nazionale, bensì riguardano le stesse condizioni strutturali sia finanziarie che produttive e sociali. In altri termini, la crisi che viviamo non è soltanto dell'assetto economico e quindi catalogabile nei cicli congiunturali, ma investe l'organizzazione stessa dell'economia, poichè riguarda contemporaneamente sia la produzione che il consumo.

La ricerca dell'equilibrio fra queste due opposte esigenze ha mobilitato sofisticate tecniche monetarie da un lato e, dall'altro, ha avviato processi di riconsiderazione dell'assetto economico e sociale. In questo contesto, non essendo ancora state precisate sia le cause che le terapie, si è inserito il rilancio degli investimenti produttivi da parte della pubblica finanza. Si è così tentato di agevolare la produzione con una qualificazione di una maggiore quota di spesa pubblica da destinare a interventi che non fossero soltanto di infrastruttura ma di struttura. La traduzione di questa nuova tendenza sul piano legislativo ha avuto inizio con la legge di riforma del bilancio, la legge n. 468 del 1978, che ha stabilito vincoli meno rigorosi alla copertura delle leggi di spesa in conto capitale, rispetto a quelle di spesa di parte corrente. E si è sviluppata con la legge finanziaria n. 843 del 21 dicembre 1978, comprensiva del piano triennale 1979-81 di opere pubbliche. Con quest'ultima si è dato avvio ad una vera e propria nuova strategia di intervento: si è inteso privilegiare le finalità di carattere soprattutto strutturale.

Il bilancio di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1980 assume un aspetto particolarmente rilevante proprio in vista delle finalità da perseguire rapportate alla difficile situazione economica.

Come è stato ampiamente esposto nella relazione al programma triennale straordinario di opere pubbliche, relazione redatta in base all'articolo 46 della legge finanziaria, si impone ormai l'esigenza di assicurare un raccordo tra le decisioni assunte dalle forze politiche e l'attività esecutiva dell'Amministrazione. Giova a tal proposito rilevare che, pur dopo il massiccio trasferimento di competenze alle Regioni, una buona parte degli stanziamenti nel settore delle opere pubbliche continua ad essere gestita dal Ministero dei lavori pubblici e dall'ANAS. Ciò ribadisce il ruolo primario che al Ministero è affidato nell'ambito dell'attuale linea politica e istituzionale. Tale ruolo può essere, nella

prospettiva, ulteriormente rafforzato proprio sotto il profilo di una efficace programmazione e di un efficiente coordinamento, così come è stato ben ricordato questa mattina dal relatore.

L'esigenza di un rilancio della politica dei lavori pubblici, e in particolare del settore dell'edilizia, trae origine, come prima ho accennato, dalla constatazione della grave caduta degli investimenti che si è verificata in questi ultimi anni, in dipendenza della crisi economica, con gravissime ripercussioni sui livelli di occupazione, specie nel Mezzogiorno. Al fine di concorrere al risanamento della nostra economia è stata elaborata una strategia di medio periodo, attraverso la predisposizione di un piano triennale che ha assegnato al Ministero dei lavori pubblici una massa monetaria quantificata, in termini di competenza, in circa tremila miliardi, che rappresenta uno sforzo assai notevole nel tentativo di un perseguimento delle finalità che dobbiamo raggiungere. In tale prospettiva un ruolo decisivo ha svolto e continuerà a svolgere il nuovo strumento offerto dalla legge finanziaria, che è finalizzata ad attuare una manovra di bilancio in funzione degli obiettivi di politica economica di medio periodo, rapportata alla disponibilità della finanza pubblica. In sostanza, le prospettive che si sono delineate con la legge finanziaria consentono di configurare una più flessibile normativa in materia di spesa, in modo da consentire al Parlamento di assumere tempestivamente provvedimenti che incidano sul sistema economico a seconda delle esigenze, sia strutturali che congiunturali.

D'altra parte, la notevole espansione della finanza pubblica e il correlativo elevato grado di dequalificazione della spesa hanno imposto l'adozione di una metodologia diversa. La legge n. 468 riecheggia, appunto, l'esigenza di un modo nuovo di gestire la spesa pubblica mediante dei flussi finanziari tra i quali assume rilievo preminente l'adozione del bilancio di cassa, introdotto per la prima volta a partire dal prossimo esercizio finanziario, che viene, quindi, ad assolvere ad una precisa funzione di politica economica.

In particolare la quantificazione della massa spendibile, che deriva dalla consistenza presunta dei residui passivi al 31 dicembre 1979 nonchè dagli stanziamenti di competenza per l'anno finanziario 1980, serve a determinare il volume delle autorizzazioni di spesa riferito ai singoli capitoli di bilancio.

Pertanto il vincolo annuale di cassa serve appunto a quantificare il limite dei pagamenti autorizzati.

È intuitivo che tale valutazione è subordinata « al verificarsi delle ipotesi di pagamento » fatte per il 1979, per cui trattandosi sempre di un calcolo determinato in via presuntiva e quindi anche in difetto rispetto alle reali necessità di spesa dell'Amministrazione è da prevedere il ricorso alle operazioni di « aggiustamento » che l'articolo 17 della legge n. 468 fissa al 30 giugno ed al 31 di ottobre.

Inoltre, in adesione alle prescrizioni dell'articolo 18 della citata legge n. 468, che consente nel caso di leggi autorizzative di spesa a carattere pluriennale che l'Amministrazione « possa stipulare contratti o comunque assumere impegni nei limiti della intera somma indicata dalle leggi autorizzative », il Ministero del tesoro ha suggerito l'opportunità per la *tranche* del piano triennale, riferita, al 1980, di non iscrivere integralmente le somme autorizzate dall'articolo 34 e seguenti della legge finanziaria nel presupposto che esistono notevoli disponibilità in conto residui di stanziamento e che comunque rimane integra la possibilità di assumere impegni entro i limiti delle somme autorizzate.

L'esame del bilancio del Ministero dei lavori pubblici conduce inevitabilmente ad accennare al problema dei residui passivi, in ordine al quale sono state, da parecchio tempo e da più parti, ed anche oggi, mosse critiche molto vivaci, anche se talvolta non del tutto pertinenti.

Il problema può ormai ritenersi abbastanza chiaramente delineato nei suoi termini essenziali anche a seguito di approfonditi dibattiti svolti in sede parlamentare. In particolare si riconosce che il fenomeno è da ascriversi principalmente ad elementi di ordine generale, individuabili nella natura stes-

sa del bilancio, nel complesso delle norme sull'ordinamento della pubblica Amministrazione e nella complessità delle procedure previste da leggi particolari per determinati settori di intervento.

Tali fattori, sia singolarmente sia talvolta anche nella loro globalità, determinano evidentemente gravi strozzature nel meccanismo della spesa pubblica ritardando l'attuazione di programmi di intervento già deliberati.

La situazione dei residui passivi al 31 dicembre 1978 è esposta nell'allegato A al bilancio di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1980.

In tale allegato figurano per ciascun capitolo, nella colonna 5 le somme impegnate ma ancora da pagare (residui propri); nella colonna 6 le somme stanziate e non ancora impegnate (residui impropri o di stanziamento) provenienti dalla dotazione di competenza 1978 e nella colonna 7 le somme stanziate negli esercizi precedenti e parimenti non impegnate.

L'ammontare generale dei residui propri ed impropri, per le sole spese di investimento, risulta pari a lire 3.919,9 miliardi (colonna 9), di cui 2.532,7 di residui propri e 1.387,2 di residui di stanziamento.

Da un esame comparativo con la situazione al 31 dicembre 1977 risulta globalmente una maggiore incidenza del fenomeno (più 246,4 miliardi). Di tale aumento una quota pari a lire 523,3 miliardi costituisce la maggiore incidenza dei residui di stanziamento e lire 276,8 miliardi la minore quota dei residui propri.

Tali risultanze che potrebbero indurre a riflessioni obiettivamente negative nei riguardi della operatività degli uffici, sono da ricollegare, oltre ai motivi che testè ho sommariamene richiamato, anche e soprattutto alla considerazione che l'autorizzazione di spesa riferita al piano di emergenza (lire 500 miliardi) è intervenuta con l'approvazione della terza variazione di bilancio per il 1978 (in data 12 dicembre 1978) per cui, inevitabilmente, alla chiusura dell'esercizio stesso la quasi totalità dello stanziamento, da un punto di vista contabile, è stata inclusa fra i residui di stanziamento.

In proposito debbo precisare che il Ministero, in previsione dell'autorizzazione di spesa di 500 miliardi sopra indicata ha definito, in tempi brevi, il piano degli interventi, in modo da poter, con riconosciuta tempestività, appaltare la totalità dei progetti relativamente al settore dell'edilizia demaniale (150 miliardi) e delle opere idrauliche (150 miliardi) e parte dei progetti di opere marittime (200 miliardi). Infatti, come risulta da una indagine svolta tramite il sistema informativo della Ragioneria Generale dello Stato alla data del 30 novembre, i residui passivi precedenti accertati in complessivi 3.919,9 miliardi si sono ridott ia 2.690,4 miliardi e, dato più significativo, quelli di stanziamenti hanno registrato una notevole diminuzione riducendosi da 1.387,2 a 621,5 miliardi. Una ulteriore aliquota di residui di stanziamento è da prevedere potrà essere impegnata nel corso del corrente mese sulla base della esperienza acquisita per il passato.

Non posso esimermi dal sottolineare che la situazione globale dei residui alla data del 31 dicembre 1979 denoterà comunque un lieve aumento rispetto a quella del 1978, come si desume dalle previsioni che sono state formulate per la quantificazione della massa spendibile per il 1980.

Ciò è dovuto, tra l'altro, alla difficoltà in cui tuttora versano gli Uffici periferici a seguito del trasferimento di ulteriori competenze alle Regioni ed alla notevole entità degli stanziamenti autorizzati dal piano triennale e riferiti all'esercizio 1979. E su questo punto, ovviamente, vi sarebbero molte considerazioni da fare.

Come ho ampiamente evidenziato nel documento che ho presentato nello scorso mese di ottobre sullo stato di attuazione del piano triennale, alla Commissione dei lavori pubblici della Camera dei deputati, l'Amministrazione dei lavori pubblici, sulla base del parere espresso nel mese di aprile dalle competenti Commissioni parlamentari ed a seguito di apposite riunioni alle quali sono stati chiamati a partecipare anche i responsabili degli Uffici decentrati, ha individuato, nell'ambito del programma triennale già predisposto, le opere per le quali esistevano le relative progettazioni ed ha sottoposto alle

Amministrazioni regionali gli elenchi dei lavori che, nell'ambito di ciascuna Regione, potevano essere subito appaltati.

Pensavo di concludere un mese fa le audizioni, che però sono state sospese dalla Camera per l'esame delle due leggi. Ma io, oltre a quel documento, ne ho preparato un altro, che posso farvi avere ed è già di risposta alle obiezioni che sono state mosse, che precisa lo stato attuale delle cose al Ministero.

Ritengo doveroso aggiornare i dati forniti con la precedente relazione per il settore delle opere idrauliche e per quello dell'edilizia demaniale, facendo presente che per gli interventi relativi alle opere marittime ho impartito precise direttive per ridurre al massimo i tempi tecnici indispensabili per la redazione ed approvazione dei progetti.

Per le opere idrauliche, per le quali il piano triennale prevede, com'è noto, per il corrente anno uno stanziamento di 180 miliardi, alla data del 30 novembre risultano appaltati lavori per complessivi 68 miliardi, mentre per l'edilizia demaniale sono stati disposti appalti per 88 miliardi sulla disponibilità di 203 miliardi autorizzati per il corrente anno. Posso aggiungere che nel giro di un mese questa somma potrebbe addirittura essere quasi raddoppiata, poichè le progettazioni sono pronte e si sta dando il via ai relativi appalti.

Inoltre, per il completamento delle opere di edilizia scolastica sono stati accertati impegni per 36 miliardi sulla *tranche* di 100 miliardi prevista dall'articolo 35 della legge finanziaria. A questo proposito posso aggiungere che ho inviato una circolare ai Provveditorati e alle Regioni perchè facciano conoscere lo stato di avanzamento dell'edilizia scolastica, in base alle leggi precedenti, in modo da poter equamente distribuire, secondo le necessità, le somme ancora a nostra disposizione, attraverso le Regioni stesse.

Sull'intera problematica concernente lo stato di attuazione del piano triennale e sulle indicazioni circa la successiva rielaborazione delle proposte relative ad alcuni settori di intervento suggerite dalle Commissioni parlamentari mi riprometto, comunque, di riferire al più presto fornendo maggiori dettagli.

D'altra parte non posso esimermi dal sottolineare il notevole impegno che il personale del Ministero, pur ridotto com'è, ha sinora profuso nell'espletamento degli onerosi compiti ad esso demandati; impegno che deve essere particolarmente apprezzato in relazione al precario stato in cui versano tuttora le strutture, specie a livello decentrato. Basterebbe ricordare che l'organico dell'ANAS è lo stesso dei tempi cui l'ANAS doveva amministrare 23 mila chilometri di strada. Oggi, con 46 mila chilometri da amministrare, ha lo stesso organico di allora, non ha più concorrenti, ed è ridotta, in alcune Regioni, ad avere un solo cantoniere ogni 70 chilometri.

Ma forse questa è una digressione. Basterebbe un po' di comprensione per le nostre richieste, che si riducono a sole cento persone per tutta l'Italia, per trovare soluzione al problema, soprattutto a livello di uffici tecnici decentrati.

P R E S I D E N T E . C'è qualcuno che ve lo impedisce?

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Abbiamo avuto delle grosse obiezioni.

Consapevole che la soluzione del problema di una effettiva ristrutturazione dell'Amministrazione deve essere inquadrata nel più ampio contesto della riforma della Pubblica Amministrazione, per la quale sono previsti tempi non brevi, in relazione alla complessità e delicatezza delle questioni da affrontare, ho ritenuto responsabile proporre al Consiglio dei Ministri l'esame di un provvedimento tale da consentire l'adeguamento delle residue strutture alle esigenze imposte dall'attuazione del piano triennale, mediante l'assunzione di un limitato contingente di personale da assegnare agli Uffici decentrati ed un « aggiustamento » tecnico nella distribuzione dei servizi al fine di consentire una loro migliore funzionalità.

Con lo stesso provvedimento è prevista, altresì, la proroga del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 al fine di non alterare, nell'attuale momento di transizione, il delicato equilibrio nelle competenze fra Stato e Re-

gione, soprattutto nel delicato settore delle opere idrauliche.

In proposito vi posso assicurare che non ho mancato di esaminare compiutamente i vari aspetti del problema con i rappresentanti delle Regioni interessate (tema che riprenderò oggi in Aula, in risposta alle mozioni che sono state presentate) in varie riunioni con i rappresentanti, ripeto, delle Regioni interessate in varie riunioni, nel corso delle quali è emerso l'orientamento di approfondire taluni temi di comune interesse quali la delimitazione dei bacini idrografici interregionali ed il finanziamento di opere ricadenti nei bacini regionali, nella prospettiva delle finalità da perseguire nel quadro generale della difesa del suolo.

In particolare mentre è intervenuto l'assenso delle Regioni in ordine alla richiesta proroga dell'articolo 89, si è convenuto di procedere, in una riunione fissata per il prossimo 11 dicembre, ad una approfondita verifica dello schema di disegno di legge concernente la difesa del suolo predisposto dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

Le fruttuose intese sin qui realizzate lasciano ben sperare che, in uno spirito sempre più fattivo di collaborazione fra l'Amministrazione e le Regioni, possano conseguirsi risultati sempre più incoraggianti anche in altri settori che attualmente costituiscono materie di costruttivo dibattito.

Nel corso dei miei interventi di recente tenuti presso i due rami del Parlamento in varie occasioni e da ultimo in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge n. 505, ho avuto modo di soffermarmi e di illustrare ampiamente lo stato di attuazione e le prospettive di investimento scaturenti dall'attuazione del piano decennale di cui alla legge n. 457. Poichè in effetti tutta la politica per l'edilizia residenziale fa perno attorno a tale piano, come si evidenzia anche dagli stanziamenti relativi, ho ritenuto di dover particolarmente soffermarmi, nel documento che ho presentato di recente a questa Commissione, sullo stato di attuazione delle provvidenze disposte con le leggi precedenti alla legge n. 457.

A tali finanziamenti vanno ora aggiunti quelli derivanti dal decreto-legge n. 505, in corso di conversione presso la Camera dei deputati, che presenta una serie di disposizioni di carattere finanziario contenute negli articoli 8, 8-*bis*, 8-*ter*, 19 e 20.

Si tratta — innanzitutto — dello stanziamento di lire 400 miliardi per acquisto, da parte dei Comuni, di alloggi da destinare agli sfrattati che dovrebbe consentire di alleviare — con adempimenti già in corso — la grave situazione in alcune aree dove più acuta è la crisi nel settore. Correlativamente si apre alle Regioni la possibilità di destinare un'aliquota del 10 per cento dei fondi del piano decennale all'acquisto, anzichè alla costruzione, di abitazioni.

Gli articoli 8-*bis* e 8-*ter*, già inseriti nella proposta di legge finanziaria, recano stanziamenti di lire 1.000 miliardi, sotto forma di mutui da concedersi alla Cassa depositi e prestiti ai Comuni per un piano straordinario per la costruzione di alloggi, e di lire 120 miliardi di limiti d'impegno per gli esercizi 1980 e 1981 (circa 1.200 miliardi d'investimento) destinati ad estendere il sistema del mutuo agevolato previsto dalla legge numero 457 all'acquisto diretto da parte di cittadini della propria abitazione.

L'articolo 19 reca finanziamenti per complessivi 30 miliardi da destinarsi a consentire il decollo di iniziative di cooperative ed imprese già individuate anteriormente al trasferimento di competenza in materia dallo Stato alla Regione, e che per una serie di motivi (indisponibilità delle aree, mancato impegno dei contributi o altre difficoltà burocratiche) non sono riuscite a partire in tempo.

L'articolo 20 (stanziamento di lire 15 miliardi) è invece rivolto a far fronte ai maggiori oneri incontrati dagli operatori nel settore dell'edilizia agevolata e convenzionata oneri che spesso, dato il particolare momento, rischiano di pregiudicare le iniziative già avviate.

Se questo è il quadro dei finanziamenti e degli investimenti attivati ed attivabili nel settore dell'edilizia residenziale, è evidente non solo lo sforzo del Governo che, in un momento di particolare ristretezza finanziaria ha ad esso destinato ingenti risorse, ma anche l'importanza che il settore stesso vie-

ne ad assumere nel quadro del più generale sistema di programmazione e della manovra della spesa pubblica, poichè proprio in questo settore e in questo momento appaiono evidenti i due intenti anticongiunturale e strutturale, che con tali risorse vogliono perseguirsi.

Voglio aggiungere — a conferma di quanto già dichiarato nei miei precedenti interventi — che sono già state avviate le procedure per la programmazione del 2° biennio del piano decennale e che il CER nella seduta del 4 ultimo scorso ha iniziato l'esame delle proposte degli Uffici con particolare riguardo ai nuovi criteri di ripartizione. Debbo in proposito sottolineare che, dato il sistema di programmazione del 1° biennio, in realtà il piano, e la politica di piano, ha inizio proprio con questo importante atto che, con notevole anticipo sui tempi prefissati, potrà perfezionarsi entro il corrente mese.

Per quanto riguarda il settore della viabilità statale, alla quale attende con competenza esclusiva l'ANAS, debbo rilevare con soddisfazione che l'Azienda ha potuto giovarsi ed avvantaggiarsi dei numerosi progetti esecutivi già predisposti tecnicamente ed amministrativamente e suscettibili di appalto ed esecuzione con prontezza e rapidità veramente riguardevoli.

Nell'attuazione concreta delle opere e degli interventi, l'ANAS ha collegato e coordinato preventivamente la propria azione con gli intendimenti delle singole Amministrazioni regionali interessate alle quali sono stati precisati i progetti pronti ed immediatamente realizzabili perchè facessero conoscere, ciascuna nellar ispetitva competenza territoriale, la graduazione prioritaria delle esigenze locali.

Voglio ribadire che noi rispettiamo questa graduazione che ci viene fornita dalle Regioni, anche se talvolta delegazioni inviate dalle varie Regioni o Province vengono a chiedere soccorso a noi perchè siano inseriti alcuni tronchi statali per il rifacimento o la costruzione. Noi, in un quadro generale che riguarda tutto il Paese, ci atteniamo scrupolosamente alle priorità che ci vengono segnalate dalle Regioni.

Ancora oggi peraltro non sono pervenuti i necessari pareri di tre Regioni, e precisamente delle Marche, della Campania e della Sardegna, e questo ritardo da parte di queste tre Amministrazioni regionali non giova certamente ad una rapida intrapresa dei lavori previsti per le tre Regioni medesime.

Si sottolinea altresì che il ritardo stesso potrebbe influire negativamente in ordine alla tempestività di presentazione al Parlamento del piano triennale nella sua formulazione aggiornata.

Sull'ammontare complessivo di lire 2.500 miliardi risultano pronti per l'appalto e la esecuzione progetti per lire duemila miliardi, riconosciuti rispondenti ad esigenze prioritarie dalle competenti Regioni; a tutt'oggi sono state appaltate, o sono in corso di imminente appalto, opere per circa lire 440 miliardi.

La spesa di lire 2.000 miliardi, corrispondente all'ammontare dei progetti pronti, prioritari e da appaltarsi, verrà concretamente erogata in quattro esercizi dal 1980 al 1983 nelle seguenti misure:

1980: lire 200 miliardi
1981: lire 700 miliardi
1982: lire 700 miliardi
1983: lire 400 miliardi

Va da sè che gli ulteriori 500 miliardi che saldano a lire 2.500 miliardi il complessivo ammontare economico-finanziario del piano potranno impegnarsi e spendersi soltanto dopo che il Parlamento avrà approvato il piano stesso nella sua nuova definitiva formulazione.

Giova certamente rappresentare in questa occasione che è fuor di ogni dubbio vero che il previsto stanziamento di lire 2.500 miliardi permetterà di affrontare l'esecuzione di interventi operativi valutati nel settore della viabilità statale come inderogabilmente urgenti ed indilazionabili; deve peraltro ritenersi altrettanto esatto quanto hanno prospettato pressocchè tutte le Amministrazioni regionali, e cioè che altri numerosi interventi si ricihedono all'ANAS e tutti veramente molto pressanti ed improcrastinabili.

Si può valutare che queste ulteriori segnalate esigenze per la sola Italia centro-settentrionale si traducano in termini finanziari in un ammontare di non molto inferiore a quello di 2.500 miliardi di lire previsto per l'attuale piano triennale; quanto poi alle necessità operative e d'intervento relative alla viabilità statale nell'Italia meridionale e nelle isole — necessità indubbiamente importantissime ed altrettanto meritevoli della più vivace e meditata attenzione del Parlamento e del Governo — ogni connessa valutazione programmatica e di spesa presuppone la preventiva definizione delle procedure di legge per il trasferimento all'ANAS delle opere viarie già realizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno in una con i relativi interventi di adeguamento e completamento valutati, all'inizio del corrente anno, in un ammontare di almeno 1.500 miliardi di lire.

Ritengo doveroso, peraltro, rappresentarvi le difficoltà che l'ANAS incontra nel reperire sul mercato del credito le somme ed i fondi occorrenti per la copertura della spesa di lire 2.500 miliardi prevista per il piano triennale.

È noto infatti che la legge finanziaria (21 dicembre 1978 n. 843) non ha disposto il finanziamento diretto di parte del bilancio dello Stato della spesa relativa allo stesso piano, ma ha autorizzato l'ANAS a contrarre mutui statuendo, peraltro contestualmente, l'iscrizione nel bilancio dell'Azienda della somma predetta di 2.500 miliardi di lire ripartita in quattro esercizi.

Ora se l'iscrizione in bilancio permette all'ANAS di impegnare i fondi, per l'effettiva erogazione degli stessi occorre reperirli, come già detto, sul mercato del credito, il quale nell'attuale congiuntura economica dà chiari ed inequivoci segni di indisponibilità a soddisfare le richieste dell'Azienda di Stato.

Si ravviserebbe, pertanto, quanto mai opportuno e conveniente che il reperimento dei fondi avvenga anzichè attraverso l'indebitamento, che è tanto problematico come si è detto, mediante somministrazioni dirette e straordinarie da parte del Tesoro a ciò autorizzato da apposita norma di legge.

In proposito si precisa che il Ministero del Tesoro d'intesa con quello dei lavori pubblici ha già predisposto uno schema di disegno di legge per la disciplina delle procedure contrattuali dello Stato; detto disegno di legge si prevede di poter presentare alle Camere in tempi molto brevi.

La pianificazione degli interventi relativi alla rete viaria statale ha poi armonico corollario ed adeguamento completamente nella recente iniziativa del Governo che ha presentato alle Camere due disegni di legge concernenti in particolare la viabilità di grande scorrimento stradale ed autostradale.

Con il primo di questi disegni di legge, che comporta un impegno di spesa di 300 miliardi di lire, si è prevista la realizzazione di una superstrada che, pur utilizzando alcuni interventi già intrapresi dall'ANAS ed in corso di esecuzione, possa in sede propria costituire un collegamento veramente funzionale tra il traforo del Frejus di cui è ormai prossima l'apertura al traffico, e la rete autostradale primaria verso Torino.

In proposito occorre rammentare che con legge 18 dicembre 1972 n. 878, è stata ratificata dallo Stato italiano la convenzione stipulata fra l'Italia e la Francia per la costruzione e la gestione del traforo del Frejus.

Con la convenzione stessa i due Stati contraenti si sono impegnati ad assicurare, ciascuno nel proprio territorio, adeguati collegamenti stradali o autostradali tra il traforo e la rispettiva rete viaria primaria.

Si è accennato, a proposito del disegno di legge, per la viabilità di collegamento al traforo del Frejus, all'articolo 18-*bis* della legge 16 ottobre 1975 n. 492.

Com'è noto questa norma ha introdotto una sospensione generalizzata dell'intrapresa di nuove costruzioni autostradali o di trafori.

La formulazione della norma stessa mostra chiaramente l'intento perseguito dal legislatore dal 1975 che — introducendo non una proibizione illimitata ma soltanto una sospensione per ciò stesso prevedibilmente dal medesimo legislatore da rimuoversi entro un certo spazio temporale — ha voluto imporre a se medesimo ed al Governo una pausa riflessa che consentisse nella materia autostradale, tanto importante nel quadro dell'economia generale, scelte più attente e programmi più meditati.

Coerentemente con questo indirizzo segnato dal Parlamento si è doverosamente mosso

il Governo presentando il secondo disegno di legge, cui si accennava, ed inteso a rendere possibile la realizzazione di alcune opere autostradali che si appalesano chiaramente rispondenti ai primari interessi della collettività.

Occorre ora soffermarsi sull'analisi del fabbisogno finanziario per il settore della manutenzione delle strade statali al fine di poter attuare il « recupero manutentorio » di cui da tempo viene evidenziata la necessità.

È noto che da molteplici anni l'insufficienza delle disponibilità finanziarie dell'ANAS ed altre cause di ordine generale consentono solo in parte di affrontare le effettive necessità manutentorie della rete delle strade statali.

Un'analisi del fabbisogno finanziario necessario per realizzare quello che è stato definito « recupero manutentorio », è stata effettuata dall'ANAS sino dal 1976, con uno studio che è stato trasmesso al Comitato dei Ministri per i trasporti alla fine del luglio dello stesso anno.

Le necessità finanziarie minime per il conseguimento del recupero manutentorio sono state calcolate — con valutazione al luglio 1976 — in lire 1.570 miliardi circa che, all'epoca dell'indagine, si era supposto di utilizzare in quattro esercizi.

Ad oggi nessun concreto provvedimento risulta assunto in proposito, sicchè deve obiettivamente constatarsi, con preoccupazione, l'esasperarsi della tendenza recessiva del livello manutentorio delle strade statali, mentre l'incremento dei costi dei materiali e della manodopera rendono necessario uno stanziamento di almeno 2.500 miliardi di lire.

Ritengo opportuno infine ricordare che con la legge del 6 aprile 1977, n. 106 l'ANAS è stata autorizzata ad assumere mutui fino ad un ricavo netto di 293 miliardi di lire, ripartiti in ragione di lire 90 miliardi per l'anno 1977 di lire 130 miliardi per il 1978 e di lire 73 miliardi per il 1979.

L'ANAS, che ha già definito con il Consorzio di Credito per le opere pubbliche le operazioni finanziarie per la concessione dei mutui afferenti agli esercizi 1977 e 1978, fin dal 30 ottobre 1978 ha richiesto al suddetto Consorzio anche l'erogazione del mutuo di lire 73 miliardi afferente all'esercizio finanziario 1979.

Peraltro, a tutt'oggi, non è stato possibile definire quest'ultima operazione in quanto la Banca d'Italia non ha ancora autorizzato l'Istituto mutuante ad emettere le obbligazioni di contropartita.

Ritengo di aver assolto all'impegno di dare le dovute comunicazioni a questa Assemblea, con le osservazioni necessarie a meglio chiarire la reale situazione del Ministero dei lavori pubblici in ordine agli impegni di bilancio e a quelli che ancora non è stato possibile inserirsi.

La brevità del tempo a disposizione non mi consente, così come avrei desiderato, rispondere a lungo e dettagliatamente a tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito e che ringrazio per l'apporto da essi recato alla discussione.

Posso assicurare che le loro considerazioni ed osservazioni che potrei approfondire meglio da una attenta lettura del resoconto stenografico, saranno da me tenute nella massima considerazione.

Mi riferisco in particolare alle osservazioni del senatore Ottaviani il quale lamenta la scarsa capacità di spesa dell'Amministrazione in riferimento alle notevoli disponibilità che sono state assentite con il piano di emergenza e con il piano triennale.

In proposito posso assicurare e di ciò mi sono documentato attingendo i dati al sistema informativo della Ragioneria Generale dello Stato che la gran parte dei fondi stanziati con il piano di emergenza, che com'è noto ha previsto una disponibilità di 500 miliardi, risultano totalmente impegnati ed i lavori relativi sono tuttora in corso. Tali lavori ammontano a circa 380 miliardi.

In proposito ho presentato, nello scorso mese di ottobre, una relazione sullo stato di attuazione e del piano di emergenza e del piano triennale alla Commissione lavori pubblici della Camera. In detta relazione nell'indicare le somme dei piani sinora impegnate non ho mancato di far rilevare quali difficoltà erano intervenute per una più sollecita attuazione delle provvidenze disposte con i suddetti piani.

Le difficoltà relative al piano di emergenza riguardano essenzialmente le opere marittime per le quali sono necessari particolari tempi tecnici connessi alla difficoltà e complessità della progettazione. Inoltre per tutte le opere necessita l'acquisizione dei pareri di vari organi consultivi quali il Consiglio Superiore e la Commissione di cui all'articolo 19 della legge 15 marzo 1965, n. 124.

Comunque si è cercato di sveltire al massimo detti adempimenti e di ridurre i tempi necessari al minimo indispensabile.

Per quanto riguarda, invece, il piano triennale, com'è noto, il Ministero ha dovuto sottoporre alla Commissione lavori pubblici della Camera e del Senato gli interventi ed acquisito il parere delle singole Regioni in merito a quelle opere delle quali esistevano le progettazioni e che dalle stesse Regioni sono state ritenute prioritarie.

Pertanto, si è potuto procedere ai primi appalti limitati alle opere di edilizia demaniale e di opere idrauliche soltanto a cominciare dallo scorso mese di luglio. La situazione contabile come vi ho detto precedentemente non credo sia del tutto deludente. Un chiarimento particolare meritano le opere idrauliche destinate, com'è noto, integralmente al Mezzogiorno d'Italia. Si sono avute delle difficoltà maggiori per il rilascio dei prescritti assensi da parte delle Regioni. Basti pensare che detti adempimenti si sono potuti definire formalmente soltanto in questi giorni.

Ho già precedentemente accennato al problema dei residui non nascondendo la loro entità, mi farò l'obbligo di chiarire che nella gran parte si tratta di residui propri; cioè di somme già impegnate e la cui erogazione è subordinata al reale andamento dei lavori.

Contemporaneamente va sottolineato che l'aumento dei residui è un riflesso diretto del notevole incremento delle disponibilità assentite dal piano di emergenza e dalla legge finanziaria che, in realtà, non hanno avuto soluzione di continuità.

Per quanto attiene il rilievo circa la mancata programmazione debbo precisare che la più puntuale qualificazione delle opere pubbliche potrà essere attuata con la « tranche » degli anni 1980 e 1981 dal momento che abbiamo già soddisfatto le situazioni di emergenza con il finanziamento delle opere le cui progettazioni erano ad uno stato avanzato.

Comunque è mio intendimento procedere, dopo la chiusura dell'esercizio finanziario, non solo ad una verifica presso le Commissioni lavori pubblici dell'attuazione realizzatasi, ma anche alla definizione di linee programmatiche a cui riferire la successiva attività di spesa.

In riferimento ad alcune osservazioni in merito alla soluzione di particolari problemi che riguardano il Ministero ed in ispecie il settore della casa, mi corre l'obbligo di comunicarvi la situazione ad oggi.

Sono in discussione, com'è noto, unitamente alla proroga finalizzata degli sfratti alcune norme per lo snellimento delle procedure relative al settore; ho diramato lo schema di disegno di legge sul riordino degli IACP che contiene sia norme concernenti la modifica delle strutture che di riequilibrio finanziario. Debbo sottolineare che su tale testo sono state sollevate eccezioni di una certa entità che sono in esame per i necessari correttivi.

Ho diramato per il necessario concerto dei Ministeri interessati un disegno di legge per il Servizio escavazione porti, mentre ho trasmesso per l'indispensabile valutazione di carattere tecnico al Consiglio superiore il testo del disegno di legge relativo alla modifica dell'istituto della revisione dei prezzi.

Sono in fase di avanzata predisposizione i provvedimenti di revisione della n. 10 (Bucalossi) e di una normativa sul fenomeno dell'abusivismo. Al più presto confronterò le risultanze di tali studi con i rappresentanti delle Regioni.

In riferimento alle osservazioni da più parti sollevate in merito ai ritardi nella predisposizione della legge sulla difesa del suolo, posso assicurare che il testo aggiornato del provvedimento verrà consegnato alle Regioni per un opportuno coordinamento il giorno 11 dicembre prossimo venturo.

Mi riferisco poi all'osservazione del senatore Ottaviani in merito alle disponibilità del capitolo 7002 di bilancio, che riguarda studi, indagini e ricerche in materia di assetto territoriale che presenta un residuo passivo per circa un miliardo e quattrocento milioni. Ciò deve attribuirsi ad una molteplicità di fatto-

ri ed in particolare alle iniziali difficoltà incontrate dal Ministero nel passare da una funzione di controllo dell'attività urbanistica comunale ad una di indirizzo e coordinamento in materia di assetto del territorio.

Il Ministero per l'anno 1979 ha impegnato la somma di lire 94 milioni per il pagamento del compenso agli esperti (legge n. 507 del 1958) incaricati per il 1979 di studi e ricerche nell'ambito del settore della pianificazione territoriale, e con convenzioni in corso di perfezionamento dovrà impegnare 370 milioni circa.

Inoltre, sono allo studio una serie di iniziative in vari settori, tutti attinenti all'assetto del territorio, che a titolo indicativo si elencano:

piano Appennino;

piano trasporti;

attività internazionali (annata Europea del rinnovo urbano convegni, eccetera . . .);

rapporto sulo stato del territorio.

Tali iniziative comporteranno l'utilizzazione di fondi oggi disponibili sul capitolo 7002.

In merito alle osservazioni che sono state avanzate sul progetto pilota del bacino dell'Arno, devo ricordarvi anzitutto che trattasi di un bacino regionale in cui sono esclusi interventi dello Stato.

Proprio dai risultati che si sono ottenuti dall'applicazione di nuove metodologie a questo studio è derivata la convinzione di riguardare la difesa del suolo in un contesto unitario con programmazione della spesa pubblica sia per gli interventi nei bacini regionali che in quelli interregionali. Il disegno di legge allo studio recepisce tale esigenza e risponde concretamente alla domanda derivante dalle priorità indicate anche in sede regionale dai piani di bacino idrografico. In questo contesto troverà adeguata collocazione lo studio condotto per il bacino dell'Arno.

In merito alla mancata utilizzazione dei fondi iscritti in bilancio per il Servizio sismico nazionale riconosco che si sono avuti dei ritardi nell'impostazione del lavoro di ricerca finalizzata, ma che attualmente si sono concretati impegni pari all'intera disponibilità attraverso convenzioni con società ed istituti sia per la raccolta di dati che per la loro elaborazione.

Prendo atto della soddisfazione con cui sono stati accolti i provvedimenti che ho disposto per l'aggiornamento dei limiti di costo ammissibili a contributo per la ricostruzione delle zone terremotate del Belice. Indubbiamente con ciò non ritengo di aver esaurito la questione; ho voluto soltanto attivare le disponibilità esistenti mentre mi riservo di quantificare le necessità suppletive per formulare le conseguenti proposte legislative. Il completamento degli interventi è subordinato pertanto a tale definizione.

Concordo con le osservazioni del senatore Segreto per quanto attiene alla riconsiderazione del problema del riscatto degli alloggi.

Ho avuto recenti contatti con rappresentanti del settore e sto approfondendo i vari e delicati aspetti del problema ai fini della predisposizione di un progetto di legge.

Assicuro al senatore Riggio il mio consenso per la questione del ponte sullo Stretto — così come ho avuto modo di comunicare pubblicamente —; il problema è di importanza nazionale. Non ho mancato di sensibilizzare l'ANAS per quanto di competenza e si è in attesa della definizione della società mista per quanto attiene agli aspetti finanziari ed operativi. È una attesa che cercherò di soddisfare proprio in queste settimane.

L'osservazione avanzata per la deroga all'articolo 18-*bis* mi trova disponibile, tanto è che al riguardo ho assunto iniziative di legge che, com'è noto, sono all'esame del Parlamento e riguardano sia collegamenti internazionali (Frejus) sia completamenti di tronchi già assentiti; iniziative che spero vengano esaminate al più presto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

L'unico ordine del giorno, presentato dai senatori Ziccardi, Pittella, D'Amelio e Calice, è il seguente:

La 8ª Commissione permanente del Senato,

considerati i gravi danni che sta provocando l'interruzione del traffico sulla super-

strada a scorrimento veloce Matera-Ferrandina, infrastruttura di collegamento con la zona industriale più importante della Basilicata,

impegna il Governo a finanziare urgentemente tutte le opere per riattivare il traffico sulla predetta arteria, assegnando all'ANAS l'esecuzione dei relativi lavori; a ripristinare l'agibilità del tronco ferroviario Matera-Montalbano della ferrovia calabro-lucana.

(0/293/1/8 - Tab. 9)

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Per quanto concerne questo ordine del giorno, il cui accoglimento è stato sollecitato anche dal Presidente della Commissione, devo dire che, proprio dietro iniziativa del senatore Tanga, ho ricevuto una delegazione di Matera per questo specifico problema.

La strada a scorrimento veloce Ferrandina-Matera costruita dall'Amministrazione provinciale di Matera con fondi della Cassa del Mezzogiorno venne classificata statale con decreto Ministeriale 13 giugno 1972, ma non venne assunta dall'ANAS a causa delle gravi condizioni di precarietà in cui la strada trovavasi e della necessità di eseguire lungo di essa importanti lavori di sistemazione.

Su richiesta dell'ANAS la Cassa dispose la redazione di un progetto di massima dei lavori di sistemazione, progetto che venne approvato anche dalla Delegazione speciale presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici in data 14 gennaio 1975 per un importo di lire 3.410.411.000.

Successivamente la stessa Cassa ebbe ad approvare anche una perizia redatta dall'Amministrazione provinciale di Matera riguardante l'esecuzione di alcuni lavori urgenti di sistemazione lungo la strada e comprendente anche la somma di lire 28 miliardi da porre a disposizione dell'ANAS per la esecuzione di indagini geognostiche da porre a corredo del redigendo progetto esecutivo dei lavori di sistemazione. Tale somma non è stata mai accreditata all'ANAS che non ha potuto, quindi, dare corso all'esecuzione delle indagini.

Dopo una rinuione per sbloccare la vicenda tenuta in data 28 novembre 1978, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica i lavori di sistemazione della strada furono inclusi — per un importo di lire 10 miliardi — nel piano di cassa relativo alle opere da passare all'ANAS. Tale piano non ha avuto sinora alcun effetto.

L'ANAS ha per il momento soppresso ogni provvedimento in merito alla declassificazione della strada in pendenza del finanziamento dei lavori da parte della Cassa.

Ho pregato il ministro Di Gesi di convocare per domani alle ore 9,30 presso il suo ufficio una riunione a cui dovranno partecipare tutte le parti interessate proprio per trovare una definitiva soluzione al problema della strada.

Dichiaro, comunque, sin d'ora la nostra disponibilità ad assumerci l'onere dell'esecuzione di questi lavori, previo, naturalmente, accordo sul finanziamento circa le competenze che sono dovute.

P R E S I D E N T E . Per quanto concerne il secondo punto dell'impegno che si chiede al Governo, vorrei pregare l'onorevole Ministro di interessare il suo collega dei Trasporti per il ripristino dell'agibilità del tronco ferroviario Matera-Montalbano.

N I C O L A Z Z I , *ministro dei lavori pubblici.* Lo farò senz'altro. Concludendo, pertanto, accolgo l'ordine del giorno come raccomandazione. Come ho già detto, già domani vi sarà un incontro fra tutte le parti interessate per la soluzione di questo problema.

P R E S I D E N T E . Non facendosi obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Miroglio il mandato di presentare alla 5ª Commissione un rapporto favorevole sulla tabella del Ministero dei lavori pubblici.

I lavori terminano alle ore 16,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA